MATILDE

OSSIENO

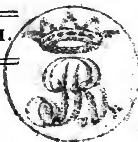
MEMORIE TRATTE

Dall'Istoria delle Crociate

DELLA

SIGNORA COTTIN.

VOL. I.





Napoli,

A Spese di Giosuè Rondinella

Pallonetto S. Chiara n. 31.

1838.

AVVISO

DEGLI EDITORI.

La Storia delle Crociate, per la grandezza di quella famosa intrapresa, per la qualità delle persone che l' hanno felicemente o infelicemente tentata, per i molti e diversi avvenimenti straordinari che han deciso dell' esito or felice, ora infelice, finalmente per le azioni eroiche, che vi si sono fatte, esibisce copiosamente soggetti di poema e d' istoria.

Il Tasso *ha tratto dalla prima crociata il soggetto della sua* Gerusalemme *come la sig.* Cottin *dalla terza crociata quello della sua* MATILDA. *I versi del poeta italiano han dato a quella intrapresa un carattere tale di eroismo e di grandezza, che quei tempi eroici e maravigliosi sono per noi ciò che l'epoca famosa dell' assedio di Troja fu poi greci dei tempi di Alessandro.*

La sig. Cottin *attingendo alla stessa sorgente sebbene non siasi servita del verso, pure ha creduto che lo stile poetico non disconvenisse qualche volta al suo tema. Ella però ha voluto piuttosto scrivere pel cuore che*

per lo spirito ; cosicchè lasciando tutto ciò che poteva singolarmente colpire l' immaginazione , è andata solo in traccia di ciòche era capace di porre in luminosa vista ed in continuo trionfo la religione, la pietà la virtù.

Ecco pertanto quali sono i meriti di questa istoria. Ecco quali sono le ragioni , che ci hanno determinati a pubblicarne la traduzione , e che alimentano la fiducia nella quale siamo che possa riuscire utile e perciò grata al pubblico Napoletano questa nostra intrapresa.

MATILDE

Capitolo I.

Dopo un assedio non meno lungo che sanguinoso Saladino era entrato vincitore in Gerusalemme. L' annunzio, che era caduta la città santa in potere di lui, commosse tutte le potenze cristiane. Guglielmo arcivescovo di Tiro s' imbarcò immantinente per l' Europa, e recossi a versare il suo profondo dolore in seno del sommo Pontefice, e chiedergli soccorso pe' suoi fratelli d' Oriente. Urbano III, colpito mortalmente da nuova così funesta, spirò fra le braccia di Guglielmo. Gli successe Gregorio VIII, e predicò una nuova crociata. La sua voce, quella del pio arcivescovo che pregando, minacciando, piangendo, con la croce in mano percorreva a piedi l' Europa accese gli spiriti; e l' entuasiasmo della gloria e della religione occupò gli animi di tutti. Gli stessi re si armano, si uniscono, e giurano di non deporre le armi se non dopo aver ripresa quella Gerusalemme, che costò tan-

to sangue a' loro antenati ; dove è posto il sepolcro d' un Dio, e di cui la perdita sembra loro un' onta che può solo cancellarsi col riconquistarla.

Riccardo I, e Filippo Augusto marciavano alla testa di tanti altri sovrani. Rivali in potere per l' estenzione e per la situazione degli stati loro, lo erano ancor più per le loro inclinazioni, per la loro età, per il loro amor di gloria. Ambedue del pari audaci, alteri, ed intrepidi, irritavansi alla più piccola apparenza d' ingiuria, nè sapevano determinarsi a cedere. Filippo Augusto grande e magnanimo, quando previdente e saggio, aspirava a vittorie più solide che luminose. Riccardo tutto candore e lealtà, ma imprudente e focoso, in balia delle proprie passioni, incapace di dissimulare un affronto e d' indugiare a prenderne vendetta, costante del pari nell' odio e nell' amicizia, ed animato dal più impetuoso cor ggio rese l: sue in prese, e il proprio nome più illu stri che non fece il suo rivale; e l' eccesso di queste qualità gli produsse quella universale ammirazione, della quale si rese l' oggetto, e fu l' origine di quelle strepitose sventure, ove in seguito le insidie, e l' altrui perfidia lo trascinarono.

L' imperator Federico alla testa di 50 mila uomini era partito per la Palestina, mentre Riccardo e Filippo Augusto, riuniti tuttavia nelle pianure di Gisors, vede-

vano ogni dì crescere le loro armate, in virtù delle patetiche e veementi descrizioni che facea Guglielmo del deplorabile stato, in cui trovavano i cristiani in Oriente; tutta la gioventù dei due regni animata da un ardor guerriero correva a servire questi due sovrani; e vedendoli marciare alla testa de' loro soldati, pronti a combattere coraggiosamente per la causa del cielo, niuno voleva permettere che fosse oscurata la propria gloria dal vergognoso rimprovero di aver fuggita o abbandonata la croce.

I due monarchi separandosi fissarono di ritrovarsi a Messina. Filippo s' imbarcò a Genova, Riccardo tornò a Londra, ove lasciò Regente il suo fratello Giovanni. Frattando che a Marsilia si preparava la flotta che dovea trasportarlo, Berengaria sua futura sposa, era già arrivata in Sicilia ad oggetto di celebrare quella ceremonia che unir li deve in faccia a' due campi riuniti.

La timida sposa di Riccardo, la tenera Berengaria era figlia di Sangio re di Navarra, Non era nè molto bella nè spiritosa ma il carattere di lei era adorno di tanta virtù, ed amava tanto Riccardo, che aveva saputo fissare il cuore di questo incostante monarca; cosichè l' avea preferita a tutte le rivali di lei, e alla stessa sorella di Filippo Augusto. Invano la superba Alice aveva tentato di farlo suo. Riccardo, sedotto per un istante, aveva tosto rifiutata la mano d' una dama, per la qua-

re non poteva avere stima; ed una volta almeno la modesta virtù potè insuperbirsi di avere avuto sul cuore d' un gran re più forza dello splendore della nascita, e della bellezza.

Ma prima d' impegnarsi nella sua lunga e perigliosa impresa, volle Riccardo assistere al sacrifizio della sorella minore, che era sul punto di pronunziare i suoi voti. Non l' aveva più veduta dall' infanzia, e forse non la rivedrà più: e prima che ella morisse al mondo, o egli soccombesse per mano degl' infedeli, desiderava conoscerla, abbracciarla, e darle l' ultimo addio. Intanto adunque che i suoi capitani si preparavano alla partenza in compagnia soltanto di alcuni scudieri e dell' arcivescovo di Tiro, il quale volle assistere al vestimento della giovine novizia, s' incamminò verso il monastero, ove ella era stata rinchiusa pochi mesi dopo la sua nascita, e donde è per giurare di non escire mai più.

Educata per dodici anni all' ombra di chiostro, essendo vissuta sempre con vestali pure e caste come lei, i pensieri della giovine principessa non oltrepassavano i limiti del suo ritiro, nè il suo cuore sapeva aspirare ad altri beni: i suoi giorni tutti uniformi passavano senza che ella li numerasse; e nella sua perfetta innocenza ignorava del pari e l' esistenza del male, e il merito della virtù.

Poco vana della sua nascita, e meno an-

cora d' una bellezza che non conosceva; con un idea confusa del mondo, i tumulti del quale non giungevano fino a lei; e che dalla badessa erale rappresentato come un complesso spaventevole di pericoli e di affanni, benediceva Matilde ogni giorno il Signore di averla chiamata ad una vita sì santa; e non supponendo che esistesse altra felicità fuori di quella che gustava nel proprio asilo, sospirava il momento dell' augusta cerimonia che doveva seppellirvela per sempre.

Pure l' arrivo di Riccardo mise in moto tutto il convento. Si spalancarono immediatamente le porte e si aprirono le grate. È questa prima volta che lo sguardo d' un uomo penetra nell' interno di quel chiostro e che lo strepito dalle armi ne fa rimbombar, le pacifiche volte. Ma cosa non è permesso alla suprema maestà? Il solo arcivescovo di Tiro osa di seguitare il re, e Matilde si affretta a ricevere gli amplessi fraterni e le benedizioni di Guglielmo.

La badessa e le altre religiose coperte dai loro neri veli accompagnano e fan corteggio alla giovine novizia: si trovano presenti all' incontro di lei con Riccardo, e s' inteneriscono alle dolci effusioni dell' amor fraterno. Il monarca comincia a far parola de' suoi progetti, del suo viaggio Guglielmo ne parla ancora lui, e al solo nome di Gerusalemme versano dagli occhi torrenti di lagrime. Racconta la perdita fatta de

luoghi santi, espone gli affanni che soffrono i fedeli per giungervi, le delizie che gustano quando vi sono arrivati. Questi ragguagli svegliano nuovi pensieri non meno più nell' animo di Matilde: la sua devozione si dolce prende un carattere più ardente, e sebbene sorpresa e confusa di sentire nel suo cuore un desiderio, e di prevedere un cangiamento nel suo genere di vita, arrossendo dovè confessare, che desiderava di crociarsi con suo fratello, e di visitar Terra Santa prima di separarsi per sempre dal mondo.

Non durò gran fatica Matilde ad ottenere questa grazia. In quei tempi questo viaggio era riguardato come l' azione la più grata a Dio, e come la più salutare preparazione allo stato monastico. Quindi tutte le compagne della principessa applaudiscono con trasporto a si bel progetto, e incantate dal lustro che un si santo pellegrinaggio avrebbe portato al loro convento, preparavano già le rose mistiche colle quali coronar volevano la verginella al suo ritorno. Sul suo abito da novizia, bianca come la neve, la stessa badessa apprese la croce brillante e che poneva il sigillo ai suoi disegni, e che la collocava sotto la immediata protezione di Dio. Quindi consegnandola al re, egli disse: vostra maestà non conosce ancora tutto il valore del deposito che io le confido, nè il tesoro di innocenza, e di pietà che il cuore di que-

sta vergine racchiude : il vostro valore, o sire, difenda una vita sì preziosa ; e voi, mio padre, seguitò, voltandosi all' arcivescovo, vogliate col vostro zelo sull' anima di lei. Io non vi raccomando già la principessa d' Inghilterra, ma la futura sposa di Dio. Ah che questo è senza dubbio un titolo più bello di qualunque altro. Pure, o Matilde, guardatevi beve che il vostro cuore non presuma troppo, ed un' umile differenza sempre vi accompagni pensate che non vi è titolo per quando augusto, disposizioni per quanto sante che salvino dalle tentazioni. Guardate bene dal porgere orecchio a quelle voci incantatrici che lusingherebbero i vostri sensi, per fabbricare la vostra perdita; e possa quel casto sposo, a cui siete destinata rendere le vostre orecchie in guisa attente alle inspirazioni del suo santo spirito, che non possiate sentire lo strepito che intorno a voi farà il mondo.

Mentre Matilde colla più grande attenzione ascoltava i discorsi della pia badessa, Riccardo colla più grande impazienza ne aspettava la fine, e quando potè parlare giurò che non aveva nulla da temere presso di lui. Coll' ajuto di Dio e della mia spada, esclamò pieno d' un cavalleresco entusiasmo, siete certa, o signora che Matilde sarà tanto sicura in mezzo al mio campo, quanto fra le mura di questo chiostro. L' energia colla quale pronunziò queste parole fecero

arrossire tutte quelle vergini; ma sopraffatte dall' aria marziale che compariva nell' intero contegno di quell' eroe, e dal nobile ardore che scintillava nei suoi sguardi, niuna seppe abbassare i propri verso la terra.

Finalmente l' istante della partenza si avvicina: Matilde si avanza verso la porta esteriore del convento, e al momento di varcarne per la prima volta la soglia si ferma, si volge indietro, e pare che i suoi timidi sguardi domandino se il suo sia coraggio, oppure temerità. La badessa vedendo il suo spavento, ed aprirsi ai suoi piedi l' abisso del mondo, concepisce nuovi timori su tutti i pericoli, che minacciano la sua più cara pecorella. Colla speranza pertanto di preservare la vita e la innocenza di quella, fa un ultimo sacrifizio, e le dona una reliquia che sempre portava addosso. Ecco, o mia figlia, le disse, ciò che vi difenderà in tutti i pericoli. Se vi sorprendesse una tempesta, se più terribile di quella, qualche passione vi minacciasse, stringetevi al seno questo pezzetto della vera Croce e ne sarete liberata. Ah Matilde voi credete prepararvi per una festa del cielo, ma pensate che intraprendete un viaggio sulla terra!

Madilde grata per sì prezioso dono se lo appese al petto con una viva fede, baciò la riverita mano da cui lo riceveva, e dando un ultimo addio alle sue timide sorelle uscì dal monastero, la porta del quale non-

potè vedere senza fremere che chiudevasi dietro a lei. Alzando allora gli occhi bagnati di lacrime verso il santo asilo, che ella abbandonava, non potè staccarneli se non quando il folto del bosco, e la distanza de' luoghi lo ebbero interamente nascosto a' suoi sguardi. Perdendolo di vista sentì un nuovo turbamento, e molto più allorchè vide in lontanza l' immenso orizzonte che stendevasi avanti a lei. L' innocente colomba smarrita si avvicinò al fratello e all' arcivescovo, domandando loro con agitazione se bisognava traversare tanto paese prima di giugnere in Palestina, La semplicità della sua domanda fece sorridere Riccardo: passeranno, le disse, molti giorni, ed anco de' mesi prima che possiamo arrivarvi: ma cosa temete mai o sorella, soggiunse ponendo la mano sulla spada che gli pendeva dal fianco, non vi ho io detto che questa difesa non vi abbandonerà giammai? — Avete voi dimenticato, continuò l'arcivescovo accennandole il cielo, quella difesa anco più potente, la misericordia della quale è senza limiti, e che è presente dappertutto?

Io non istarò a descrivere le diverse emozioni che sentiva Matilde per tutto il tempo di un si lungo viaggio. È facile immaginarsi l' effetto che produr doveva l' aspetto del mare, i cantici guerrieri de' soldati, e le tumultuose grida de' marinari sull' animo d' una timida verginella, che fino allora non aveva vedute che le volte del tem-

pio, ed i pacifici giardini del chiostro; e le orecchie della quale non erano mai state percosse se non che dai dolci accenti, e dai santi cantici delle spose del Signore.

Non prima di essere giunta a Messina si riunì con Berengaria: fino dai primi momenti una tenera simpatia unì l'una all'altra. Matilde amò in lei quelle grazie pure e modeste, cha le rammentavano le compagne che aveva il rammarico di aver lasciate; e la figlia di Sancio, amorosissima come era, avrebbe ella potuto far di meno di non amare teneramente l'amabile sorella d'un monarca, a cui ella era per essere unita?

Capitolo. II.

I dispareri che si suscitarono fra Riccardo e Filippo Augusto, e la principal causa dei quali fu la perfidia di Tancredi re di Sicilia furono un ostacolo al progetto del monarca inglese, di celebrare cioè a Messina i suoi sponsali con Berengaria, ed aspettò di avere fatta la conquista di Cipri. Allora divenuto padrone di quell'isola famosa, e coronato dalle mani della vittoria, potè dare ordine per questa solenne cerimonia.

Niun altro imeneo fu mai consacrato con più fausti auspici, nè accompagnato da maggior pompa e magnificenza. Vincitore d'Isacco re di Cipri Riccardo regnava nello stato che a quella avea tolto; e col piacere di

porre sulla testa della sua sposa una corona di più, si consolava di aver tanto indugiato a dividere il trono con lei.

All' annunzio del suo trionfo si vide accorrere Guido di Lusignano re di Gerusalemme. Questo giovine e superbo sovrano, l' indomabile valore del quale non era stato capace di sostenere il trono, e che cacciato da' propri stati vedevasi da Corrado, marchese di Monferrato, contrastar persino la speranza di tornare ad esserne una volta padrone, veniva ad implorare l' assistenza di Riccardo contro le ingiuste pretensioni del suo rivale; assistenza che se gli rendeva tanto più necessaria, in quanto che Filippo Augusto nel giungere in Siria se gli era dichiarato contrario, e sosteneva a tutta possa i diritti di Corrado il quale restato padrone di Tiro, unica città posseduta tuttavia da' cristiani in Siria, ne aveva fatte chiudere le porte a Lusignano, ed aveva contro di lui inalberato lo stendardo della ribellione. Credendo Riccardo, dopo il suo soggiorno in Sicilia, di avere ragione di dolersi di Filippo Augusto, animato da una segreta gelosia per una gloria che adombrava la propria, abbracciò con giubbilo l'occasione che sè gli offriva di porsi alla testa d' un partito opposto al re di Francia. Commosso inoltre dalla fiducia di Lusignano, lusingato dal suo modo di procedere, mosso a pietà delle sue sventure s' impegnò solennemente a proteggerlo contro tutti i suoi

rivali. Da quel tempo in poi, legati ambedue dalla gratitudine e da' benefizi, divennero amici e giuraronsi perpetua fede e fraternità d'armi.

Raimondo principe d'Antiochia, Boemondo principe di Tripoli, Rainaldo di Sidone, Onfredo di Torone, e Leone principe di Armenia avevano seguito Lusignano nell'isola di Cipri. Venendo per avvalorare le preghiere del loro re presso Riccardo, venivano pure ad implorar per loro stessi la sua protezione. Il monarca inglese promise a tutti di sostenere le diverse loro pretensioni; e di non lasciare la Siria prima di averli rimessi in possesso de' loro stati. In ricompensa di sì gran servigio quei principi, e lo stesso Lusignano acconsentirono di riguardarlo come loro signore, e di pagargli il diritto di vassallaggio; ma il nobile Riccardo rifiutò un onore che sarebbe quasi stato uguale al bene che voleva far loro; ed esigè solo dalla loro graditudine che si compiacessero di trattenersi qualche altro tempo presso di lui, per assistere alla ceremonia del suo matrimonio, e per accrescerne colla loro presenza lo splendore e la pompa.

Questo giorno memorabile per sempre negli annali di Cipri, fu annunziato fin dall'aurora collo strepito di mille istrumenti. La magnifica chiesa di s. Jacopo; posta fra il porto di Limisso, e l'antica Amatunta, fu decorata con una magnificenza veramen-

te reale. Le strade furono coperte di fiori, e addobbate di ricchi parati. Lusignano cominciava la marcia alla testa de' suoi principi tributari. Sui loro ampli mantelli tinti nella porpora di Tiro si vedevano sfavillare gli zaffiri orientali co' quali erano ricamati, e poco lungi l'oro e l'acciaio brillavano sulle sopravvesti de' signori inglesi. Riccardo colla corona in testa e lo scettro in mano chiudeva il corteggio, ed aveva al fianco la figlia di Sancio, che sospirava già da qualche tempo un dì sì felice, e che era per giurare caldamente di amare per sempre il solo Riccardo, e per ricevere il giuramento d'essere sempre amata, la figlia di Sancio che la modestia e la felicità concorrevano in quel giorno a rendere più bella al fianco del suo sposo. Ed affinchè nulla mancasse alla contentezza di lei, ella pregò la sua cara Matilde, e Riccardo esigè, che sua sorella fosse testimone della nuzial ceremonia. V' intervenne adunque la giovine novizia coperta dal suo velo; entrò in chiesa dietro Berengaria, e vide per la prima volta una pompa nuziale, e il giubbilo della moltitudine nell' aspetto il più seducente. Quel giuramento di un amore eterno indirizzato ad un altro essere fuori che a Dio sbigottì quell' anima innocente, e i teneri accenti di Riccardo, e gli sguardi voluttuosi della sua sposa portarono un gran turbamento nel cuore di quella verginella.

Guido di Lusignano, che erasi posto ac-

canto al re, fu il solo fra quei principi che potè avvicinarsi tanto a Matilde da vedere una parte delle angeliche attrattive che un velo modesto ascondeva, e queste accesero nell' animo di lui un incendio instantaneo e violento; ma la rimembranza di Sibilla sua sposa, e l' abito monastico di Matilde erano due ostacoli che gli impedivano di manifestare i suoi desideri: così rinchiudendo in seno il suo amore e il suo affanno, nasconder seppe agli occhi di tutti la grata e profonda ferita dalla quale non doveva esser mai più risanato.

Riccardo, molto più guerriero che amante, passati pochi giorni presso la sua giovine sposa, agitato dal bisogno della gloria si pose in ordine per imbarcarsi per la Palestina: ma prevenuto da Lusignano che il mare era coperto di vascelli saracini congiurati tutti contro di lui, che le coste della Siria e quelle ancora dell' Egitto ne erano infestate, che Maleh Adhel fratello di Saladino, ed il più formidabile guerriero dell' Asia, per lo più li comandava, ed aveva giurato guerra a morte a tutti i re dell' Europa, Riccardo non volle che Berengaria e Matilde fossero partecipi de' suoi pericoli. Tutti i tentativi de' suoi nemici erano per unirsi contro di lui; e nel tempo del passaggio il suo grand' animo si scagliava avanti a loro, e conosceva che per essere tutto addetto alla gloria bisognava non avere vicini gli oggetti della sua tenerezza. Dall' altra parte sicuro che tosto che

fosse giunto a Tolemaide gl' infedeli sdegnati d' aver fallito il lor colpo, recherebbero tutte le loro forze contro il campo e lasererebbero libero il mare, pensò che allora il tragitto si sarebbe potuto fare senza rischio veruno, e diede ordine che il vascello destinato a trasportare la sposa e la sorella non si mettesse alla vela prima che il suo fosse entrato in porto a Tolemaide.

Assuefatta Matilde ad obbedire si sottopose di buon animo al volere del fratello; ma la tenera Berengaria, disperata di separarsi da uno sposo che ella amava tanto, si gettò ai suoi piedi, e bagnandoli di lacrime gli chiese la grazia di partecipare i rischi a' quali andava incontro come la maggior prova d'amore che ella potesse da lui aspettarsi. Per quanto Riccardo fosse commosso dal cordoglio di Berengaria, pure fu costante nella negativa, rapresentandole che la presenza di lei e di Matilde potevano intenerirgli il cuore, indebolire il suo coraggio, e, fargli forse evitare qualche incontro di battersi, che avrebbe anzi dovuto cercare. Soggiunse inoltre: quei nemici che vorranno attaccarmi lasceranno passarvi tranquillamente, o il tragitto sarà pericoloso solo per me. La regina continuava ed insistere, ma Riccardo non avezzo a trovare resistenza, avendole detto severamente che voleva essere obbedito, ella col cuore di gelo per timore di essere dispiaciuta al suo sposo, e ascondendo il suo dolore e il suo pianto si tacque.

Il re di Gerusalemme e gli altri principi del seguito s' imbarcarono con Riccardo, e presso la regina non restarono altri che Onfredo di Torone, i duchi di Nortumberlandia, e di Glocester, Simone di Monfort Conte di Leicester ed alcuni signori francesi, fra quali si distinguevano il prode Adamo di Turenna gran ciambellano, Enguerrando di Fionnes, e Giosellino di Montmorenci, bello quanto Rinaldo, intrepido come lui, appena giovinetto, ma già eroe. Le azioni sue segnalate promettevano una nuova gloria alla sua patria, un nuovo lustro al suo nome, il quale nato già colla monarchia era anco più antico di quello de' suoi re.

Riccardo volle ancora che l' arcivescovo di Tiro non abbandonasse le principesse: esse avran bisogno, gli disse volgendo gli occhi alla regina, che voi insegniate loro che le donne devono servire a Dio colla pazienza e colla sommissione, e noi col combattere e col valore. Intese pur troppo Berengarìa il significato di queste parole, e si rivolse al suo sposo tanto amorosa e rassegnata che il fiero monarca ne fu commosso; ed avrebbe forse ceduto ai voti di una si tenera sposa se divenutagli più cara per la sua dolcezza, non gli avesse dato un nuovo motivo di non la esporre ai molti rischi, a' quali andava incontro.

Appagata di avere ottenuta l' approvazione del suo sposo, sopprime nell' animo

i desiderii che l'agitano, e i timori che la tormentano: e mentre pallida e con gli occhi bassi senza osare di piangere lo accompagna fino al porto, Matilde sepolta nell' interno del suo palazzo, senza formare accento, si sottomette alla volontà del fratello, e del suo re, e indirizza al divin figlio di Maria ardenti voti per lui.

Spinto da un prospero vento pervenne ben presto il vascello del re alle coste dell' Asia; ma nel punto di avvicinarvisi fu messo in mezzo da due galere nemiche, ciascuna delle quali era montata da ottocento uomini; ed in vece di fuggirne di averne timore, egli stesso andò ad investirle.

Lampeggiano le spade, il sangue si versa a torrenti, la strage è spaventevole, ed il valore è eguale da una parte e dall' altra. Pure dopo una lunga e fiera zuffa, nella quale Riccardo fu valorosamente secondato da Lusignano, gli riuscí di mandare a picco una delle due galere, e di prendere l' altra: e diede fondo a Tolemaide il giorno dopo, 8 d' agosto: preceduto dalla vittoria e ricco di spoglie nemiche fu ricevuto dai crociati tutti fra le acclamazioni, e la sua venuta e il trionfo furono festeggiati con fuochi di gioia che brillavano accesi per tutto il campo.

Frattanto Lusignano riceve l' annunzio che nella sua assenza la morte gli ha tolta la sposa Sibilla. Questa perdita, che fa-

voriva la segreta passione che aveva concepita in Cipri, poteva essere funesta al suo potere. Sibilla, figlia di Balduino ed erede del regno di Gerusalemme, sposandolo lo aveva fatto coronare re; ma morendo, i suoi diritti tornavano ad Isabella sua sorella minore sposa del marchese di Monferrato, lo che avvalorava le pretensioni, di quest' nltimo. Lusignano assistito da Riccardo sosteneva che il carattere di re è indelebile, e che non poteva esserne sp gliato. I Pisani, i Fiamminghi, e i cavalieri, di S. Giovanni si gettarono al suo partito; ma i Templari, i Genovesi, e i Tedeschi alla testa de' quali si pose Filippo Augusto, sostenevano i diritti del marchese di Monferrato. Questi rinchiuso in Tiro superbo di possedere tuttavia una città in un regno, nel quale Lusignano non ne possedeva più veruna, insultava dall' alto delle sue torri la miseria del suo rivale; e mentre ambidue seminavano la disunione e il rancore nel campo de'crociati, disputandosi il possesso d' una corona che s' erano lasciati strappar di fronte dagl' infedeli, Saladino la consolidava sulla sua testa, facendo ogni giorno nuove fortificazioni in Gerusalemme contro i temuti assalti dei cristiani.

Riccardo aveva posto il suo quartiere dalla parte del mare, ad oggetto d' invigilare su i più piccoli movimenti degli assediati, ed impedire che ricevessero soccorsi tanto per terra che per mare. A levante

della città, sulla torre la più forte, chiamata la *torre maledetta*, sventolavano le reali bandiere di Filippo Augusto, e in mezzo al campo erano inalberate le gloriose aquile dell' imperio d' Alemagna. Le tre nazioni si distinguevano dal colore delle croci che splendevano su le loro bandiere. L' impero dei gigli aveva la croce rossa, i tedeschi la portavano bianca, e verde il campo degl' inglesi. Fra queste diverse corti, quella d' Inghilterra faceva ogni sforzo per ecclissare le altre col fasto e colla magnificenza; e mentre intorno a Riccardo tutto respirava pompa e sontuosità, Filippo Augusto, più semplice e più modesto, faceva consistere il suo splendore nel valore e nella eminente nobiltà di quei prodi, che gli facevan corona, quali erano i Conti di Dreux e di Chartres, Erardo e Andrea di Brienne. i Jonville, gli Chabillon, i Conci, nomi che saranno sempre mai la delizia della Francia, la gloria e la rimembranza de' quali non potrà essere mai da verun avvenimento ecclissata.

Pure Riccardo chiedeva ad alta voce che si stringesse vigorosamente l' assedio di Tolemaide, la resa della quale doveva aprir la strada alla città santa. Ma il fiero Corrado rifiutava di uscire delle sue mura, e di dar soccorso ai crociati se non veniva dichiarato re di Gerusalemme. Filippo Augusto, fedele all' alleanza seco lui contratta, scotento della superiorità di comando

che Riccardo procurava di prendersi nel campo, e geloso forse degli allori raccolti nell'isola di Cipri, o se ne stava inattivo, o non molestava gl' infedeli che con piccoli attacchi, evitando premurosamente di venire ad un assalto generale. Riccardo, troppo fedele e troppo leale per abbandonare il suo fratello di armi, ed al tempo stesso troppo impetuoso e troppo fiero per riconciliarsi col suo rivale invece di persuader Filippo Augusto con ragioni, lo irritava con invettive, e in tal guisa alimentava la divisione che regnava nel campo. Venti volte i partiti opposti furono sul punto di venire alle mani, e venti volte fremerono di sguainar contro i cristiani quella spada che avevan cinta per loro difesa. Intanto che il disordine introducevasi nei consigli, e che i capi con motti ingiuriosi s' insultavano scambievolmente, i soldati che erano venuti in Palestina per liberare i luoghi santi e non già per fare un re di Gerusalemme, mormoravano altamente delle intestine dissenzioni che frenavano il loro coraggio, e più d' una volta riunirono per correre a saccheggiare le terre de' musulmani, e per portare il ferro e il fuoco fino alle tende di Saladino.

Ma queste crudeli turbolenze, sì funeste al buon successo delle armi cristiane, non erano il solo dispiacere che sentisse Riccardo. Giunto appena in Palestina il suo primo pensiero era stato di spedire alla regina

l' ordine di partire per quei luoghi in compaguia di sua sorella. Egli era ben sicuro della sollecitudine colla quale lo avrebbe obbedito, pure non le vedeva comparire. Recavasi ogni giorno alla spiaggia del mare per vedere se scopriva il vascello che aspettava, ma ogni giorno vi si recava invano. Lusignano non lo abbandonava mai; e partecipava le inquietezze e i timori del suo amico, e tanto più vivamente in quanto che la sua passione aveva acquistato un nuovo vigore mercè le speranze che aveva concepite dopo la morte di Sibilla. Egli per tale avvenimento aveva riacquistata la prima libertà, Matilde non aveva ancora perduta la sua, e già faceva gran capitale sull' amicizia di Riccardo, e si lusingava di ottenere il suo favore presso la sorella; e siccome questa amicizia sola poteva rendergli il suo regno, ed appagare la sua amorosa passione, così non trascurava mezzo alcuno per renderla sempre più animata. Riccardo era sensibilissimo al piacere d'essere amato, e Lusignano, gli mostrava una affezione illimitata, ma il fiero Riccardo voleva essere amato per solo, e Lusignano manifestandogli i voti del suo cuore, aveva avuta la destrezza di persuaderlo che in questa alleanza aveva più in mira di fortificare con un vincolo di più l' amicizia che lo univa ad un fratello, che le attrattive della sorella. Riccardo franco, sincero facile ad essere ingannato, perchè incapace

d' ingannare gli credè, e andò crescendo la sua tenerezza verso Lusignano, che gliene mostrava altrettanta in guisa da non potere stare senza di lui: cosicchè dormivano sotto la stessa tenda, sedevano alla stessa mensa, insieme si trovavano a combattere con gl' infedeli, e dividevano sempre fedelmente fra loro il bottino che facevano su i nemici. Portavano nelle giostre gli stessi colori, e l' istessa divisa sugli scudi; e quando si erano affaticati nella giornata o a romper delle lance nei tornei, o a trattar l' armi contro gl' infedeli, la sera si trovavano insieme a passeggiare sul lido del mare. Ivi contemplando la immensa estensione delle onde e dell' orizzonte, sospiravano caldamente; e talvolta con lo sguardo fisso al suolo stavansi immersi in una tacita malinconia. Se le tempeste agitavano il mare, sembrava loro di veder l' onde aprirsi in voragini profonde per inghiottir per sempre quel vascello che portava ciò che avevano di più caro al mondo. Se poi il mare era tranquillo e propizio il vento, i loro timori erano affatto diversi, sempre però della stessa intensità; se il re non chiedeva più la sua sposa e la sua sorella all' onde che a lui le portassero, ma egli infedeli che le restituissero a' suoi amplessi.

Capitolo III.

Dopo la partenza del re la sconsolata Berengaria non aveva mai data tregna alle sue preghiere, alle sue lacrime, e di continuo figuravasi vedere il suo caro sposo in preda al furore de' mussulmani; ne' suoi sogni lo vedeva ora carico di catene, ora coperto di ferite. Nel giorno la sua turbata immaginazione le confermava tutti questi funesti presagi, perchè un cuore teneramente amante non sa stare senza temere. L' arcivescovo di Tiro faceva il possibile, ma invano, per calmare l'agitazione della regina rappresentandole che ella in certo modo faceva un' offesa a Dio diffidando; ed ella piangeva allora il suo fallo, ma non cessava per questo di versare calde lacrime sull' assenza d' uno sposo. Quello però che non avevano potuto produrre le replicate esortazioni e conforti di Guglielmo, e l' esempio di Matilde, lo produsse in un istante l' arrivo della lancia corriera speditale da Riccardo. Sentita appena la nuova della sua vittoria, pensò unicamente ch' egli era in salvo, e che in breve lo avrebbe riveduto; ed asciugandosi repentinamente le sue lacrime, passò rapidamente dall' angoscia mortale al colmo della gioia.

Sentendo Matilde che finalmente era vicina ad ottenere l'intento del suo viaggio, ringraziò Dio con tanta sommessione, con

quanta erasi rassegnata al ritardo ordinato da suo fratello. Troppo pia per abbandonarsi ad un estremo sentimento di gioia o di cordoglio, riguardava anzi come un peccato la violenta disperazione di Berengaria nel separarsi dal re; e quando quella sposa sconsolata prorompeva in sua presenza in voci di tenerezza e di rammarico, la casta vergine, che fino allora non aveva saputo che esistessero passioni, maravigliata di così nuovo linguaggio, si spaventava nel porgere orecchio agli accenti d' un puro e legittimo amore. e se ne credeva colpevole. Piena di rossore confidò i suoi scrupoli all' arcivescovo di Tiro, e il venerabile Guglielmo, che non aveva mai in secreto ascoltata una sì pudica confessione, credè di vedere, nella beltà che avanti a lui si umiliava, l' Eva celeste al primo rinnovarsi del creato, e fece proponimento di non abbandonare mai la direzione d' una coscienza, l' estrema delicatezza della quale prometteva già una nuova santa all' universo.

Quantunque la galanteria fosse riguardata allora un dovere, e come una sorta di gloria, e sebbene Berengaria avesse nel suo seguito parecchi de' più distinti e nobili cavalieri delle corti di Francia, e d'Inghilterra, nono stante non ve ne fu alcuno che ardisse aprire i suoi desideri alla giovine Matilde. Malgrado lo splendore di sua beltà, la seduzione delle sue grazie, il languore

de' suoi begli occhi, si vedeva in tutta la sua persona traspirare una specie di purità che raffrenava i desideri altrui; e più dell' abito monastico, che ascondeva un personale fatto a pennello, lo assicurava degli amorosi tentativi quel rispetto che la sua verecondia ispirava. Poco mostravasi agli sguardi degli uomini, e nel vederla con gli occhi bassi, colle mani incrociate sul petto, mezza nascosta da un lungo velo e tutta adorna della prima innocenza, ciascuno colpito da religiosa ammirazione s'arretrava come indegno di avvicinarsele. La regina amava tanto teneramente Matilde che era afflittissima che dovesse pronunziare i voti monastici; non già che le paresse una disgrazia nè la solitudine, nè l' oscurità dell' asilo ove ella era per sepellirsi, ma bensì che ella vivere dovesse senza amore. Concepiva facilmente che si potesse non curare una corona, ma non intendeva come potesse rinunziarsi ad uno sposo. Più d'una volta non potè trattenersi dall'aprire il suo pensiero alla sua giovine cognata; ma quando procurava di tentare l' ambizione di quella col mostrarle lo splendore di un trono e quelli scettri i quali tanti re si reputerebbero felici di offrire in tributo alla beltà di lei, quando cercava di commoverle il cuore dipingendele i piaceri d' una unione coniugale, Matilde volgevasi in altra parte, arrossendo a tali discorsi, non per-

chè temesse che potessero tentarla, ma perchè vergognavasi di adirli. Allora Berengaria per non offendere una sì delicata verecondia, si limitava a parlarle di quei puri e casti sentimenti che hanno soli il dritto d' intenerire il cuore d'una vergine; e questi erano il dispiacere d' esser lungi da un fratello sì buono, il dolore di una madre inconsolabile per viver separata dal suo figlio il più caro, l' amicizia infine che univale ambedue e senza la quale ella avrebbe trovato un voto nel suo cuore, che neppure l' amore di Riccardo avrebbe potuto interamente riempire. La regina facea succedere a sì patetiche pitture feste ove riunivansi la magnificenza e la galanteria, e alle quali soleva Matilde qualche volta intervenire: ma invano faceva mostra il secolo delle sue pompe, invano la natura parlare faceva le sue tenerezze, i suoi affetti: la vergine principessa coraggiosa e modesta sdegnava tutte le felicità terrene: e vivea nel mondo occupandosi soltanto del cielo.

Dopo qualche giorno di una lenta ma felice navigazione il vascello si trovò alle ville dell' Asia, e già scorgevasi il porto di Tolemaide, come vedrebbesi un punto nell' orizzonte, quando impovvisamente alzatosi un vento impetuoso, rese inutili tutti gli sforzi de' marinari. Lo stesso piloto abbandonò il timone al furore delle onde, e

in meno di trentasei ore il vascello fu gettato dalle violenze della tempesta sulle sacche arenose che si stendono intorno a Damiata. Ivi fu sorpreso da un vascello nemico, quale veduta la desulazione de' cristiani pensò che sarebbegli stata facile impresa il prenderlo. Ma sudditi destinati a difender la vita della loro regina, cavalieri che combattevano per la religione e per la beltà dovevano perder piuttosto la vita, che arrendersi. Alla testa dei guerrieri, il più giovine e il più valente di tutti, Gioselino di Montmorenci colla spada in mano resisteva con intrepidità tale, che già gl' infedeli cominciavano a ripiegare, quando un battello uscito dal porto di Damiata fece canciar di aspetto alla cosa. Alla vista d'una bandiera gialla e nera che portava, i saracini esclamarono ad una voce *Maleb Adhel*, cade inginocchio ed esclama: umiliatevi con me che giunta è l' ultima ora per noi, non vi è forza che resister possa a Malch Adhel. La principessa obbediente si prostra; ma la regina con una voce da lacerare il cuore struggendosi in lagrime gli dice: O mio padre e chi è dunque questo spaventevole, questo orribile saracino, il valore del quale mi priverà del mio sposo! Malek Adhel è fratello di Saladino, il più terribile fra tutti i nemici del nome cristiano. L'ho veduto io stesso col ferro e col fuoco ridurre in cenere le nostre borgate, le nostre campagne. Senza lui Gerusalemme non sarebbe mai caduta,

e Saladino non avrebbe mai fatte sventolare le sue bandiere sul tempio di Cristo. Appena aveva terminato di dire Guglielmo, che un fragore di catene e uno strepito d'armi gli annunziò che la loro trista sorte era compita : quindi si affrettò di correre a' suoi fratelli, colla speranza di addolcire i mali loro colla sua intercessione, perchè conosceva già da qualche tempo Malek Adhel, e sapeva quale ascendente avesse sull' animo di questo guerriero la sua eminente saviezza. Mentre egli lo prega, le due sventurate principesse ritrattasi nel luogo più oscuro del vascello aspettano tremanti di vedersi poste in catene. La regina disperata per un accidente che la separa dal suo sposo, alleggeriva il suo dolore colle lagrime e coi singhiozzi, chiamando in suo soccorso il brode Riccardo. Matilde più rassegnata, sebbene tremasse di vedersi preda dei nemici della fede, si stringe al seno la reliquia donatale dalla badessa, e genuflessa avanti a Dio gli chiede un soccorso, che non aspetta da altri che da lui. Ma tutto a un tratto è fracassata la porta della stanza ove si sono rinchiuse : alla vista d'un abito mussulmano Matilde con orrore si volge altrove, invocando di nuovo la sua santa reliquia. Il capo dei vincitori si avvicina alla regina e con un contegno fiero, e al tempo stesso rirpettoso le dice : calmate, o signora, il vostro spavento; voi non siete schiava, e sarete trat-

tata nel mio palazzo con tutti gli onori, che si devono alla vostra nascita illustre. Io ve lo giuro in nome del profeta; nessuno del vostro seguito sarà schiavo, e esigo solo che sulla loro parola d'onore promettano di rimanere in Damiata, e di non cercare di riunirsi al campo dei crociati prima che il fratello Saladino, istruito del vostro arrivo ne' suoi stati, non abbia convenuto col re d'Inghilterra il prezzo del vostro riscatto.

Berengaria accettò con giubilo sì generose condizioni, che le davano speranza di essere quanto prima restituita al suo sposo; e incantata dalle maniere nobili e cortesi del principe arabo, rispose con espressioni di riconoscenza, promise ciò che egli le richiedeva, e si dispose a lasciare il vascello per recarsi al palazzo del suo nuovo signore: ma indicandogli prima Matilde gli disse: Signore questa giovine vergine è sorella di Riccardo; vi prego di non ci separare; la consolazione di piangere insieme è la sola che ci rimane, ed un vincitore, sì generoso qual siete voi non vorrà privarcene. Malek Adhel vide allora la principessa, e se le avvicinò per darle la mano, ma Matilde, a cui il nome aborrito di Saladino aveva reddoppiato lo spavento, si allontanò con ribrezzo dal fratello di un così gran nemico di Dio, e involgendosi nei suoi veli per non lo vede-

re tremando e senza alzare gli occhi rispose che ella avrebbe seguita la regina.

Giunte sul ponte Malek Adhel gettò uno sguardo di curiosità sulle due illustri prigioniere le fattezze delle quali erangli fino allora state nascoste dall' oscurità. Ammiratore idolatra della bellezza, la regina d'Inghilterra non occupò molto i suoi sguardi, e gli volse verso la principessa, la quale aveva un poco sollevato il suo velo per scendere nel battello. Quel misto di dolcezza e di maestà sparso in tutta la persona, la bianchezza e l' ingenuità della sua fronte, il modesto colorito delle sue guance, quei timidi sguardi fissi a terra, quell'abito emblema della castità, finalmente quella specie di bellezza, sconosciuta nel clima nel quale Malek Adhel viveva, lo colpì, lo sorprese. Rimase attonito, nè sapeva intendere ciò che sentiva. Era stato fino allora assoluto amante delle più celebri beltà dell Asia, le quali signoreggiavano tutti i suoi sentimenti, ma il suo cuore non era stato mai commosso. È questa la prima volta. Il fiero arabo trema in presenza di una donna, e senza alzare gli occhi una vergine cristiana pone in catene il fratello del sovrano della Siria, dell' Egitto, e delle tre Arabie.

Per un vincitor mussulmano era anco troppo l' essere gentile con un sesso destinato da Maometto alla schiavitù. Malek Adhel, estranco alla credenza d' Europa, non poteva provare quel rispetto religioso che l' abito di

Matilde ispirava ai cristiani, e giacchè aveva avuto l'ardire di amarla, doveva ancora aver quello di manifestarle la sua passione. Perciò commette ad uno dei suoi officiali la cura di condur la regina, e corre alla principessa, la prende fra le braccia, la trasporta nel battello; se le asside accanto, e vuol prenderle la mano; ma la vergine principessa spaventata dall' audacia del mussulmano, si ritira con tanto ribrezzo, quanto ne avrebbe avuto se gli abissi infernali si fossero aperti avanti a lei. In questo tempo alza gli occhi verso di Malek, Adhel, e rimane immobile per la sorpresa. Fino a quel giorno si era immaginata che un saracino fosse la più orribile fra tutte le creature, e simile in tutto al ritratto che lo spirito santo ci fa di satana; ma invece delle fattezze d'un demone ella vede una figura maestosa, un'aria fiera e marziale un volger d'occhi, un guardo in cui manifestasi evidentemente un bell' animo. Maravigliata, sgomentata, senza sapere se sia un prestigio infernale che la seduca e l'acciechi si getta ai piedi dell' arcivescovo di Tiro che veniva appunto verso di lei, ed ascondendo il capo tra le vesti di quello, esclama: ah padre mio, padre mio.... Conosce Guglielmo l'estrema divozione di Matilde, e ne' sentimenti da quali è agitata crede di vedere l'umiliazione d'essere stata presa da un infedele e il dolore di trovarsi in balia di lui. L'arcivescovo la fa alzare, l'inco-

raggisce, e mentre con una mano la sostiene, porta l'altra alla fronte, che piega avanti Malek, Adhel, dicendogli: Signore, questa donzella che vedete avanti a voi pallida e tremante non appartiene più al mondo. In virtù della sua nascita collocata al trono di Riccardo, ella ne è scesa per consacrarsi a Dio con un perpetuo voto di castità, Per lei l'avvicinarsi di un uomo è una contaminazione, e fino ad ora niun cavalier cristiano ha osato dirizzare uno sguardo profano sulla vergine del Signore. Permettete dunque o nobile Malek, Adhel, che rinchiusa nell'interno del vostro palazzo, in sicuro dagli occhi di tutti, e fedele alla sua legge, ella vi resti solitaria e nascosta fino all'istante destinato dal cielo, dal gran Riccardo, e dall'illustre Saladino per la sua liberazione. Terminate queste paroie si inchina con un maggior rispetto aspettando la risposta di Malek Adhel. Questi contempla a lungo la principessa che la confusione rendeva anco più bella, e lancia su lei sguardi tali che è costretta a nascondere nel seno della regina il suo turbamento e il suo rossore: egli dubbioso continua a tacere, nè sa a qual partito appigliarsi; finalmente volgendosi all'arcivescovo gli dice: Pontefice di Cristo i vostri detti mi sembrano sì strani, che per credervi ho bisogno che mi sieno confermati dalla stessa principessa. Allora facendo qualche passc verso di lei soggiunse: sarebbe egli vero, o signo-

ra, che i vostri voti sieno quali mi è stato espresso, e che vi state volontariamente condannata a tener sepolte in una eterna oscurità quelle grazie che sorprendono e rapiscono l'anima? ... Ella interruppe il principe e senza guardarlo, alzando gli occhi al cielo: ah perchè, ella disse, non sono io tuttavia nel mio chiostro senza aver mai nè veduto l'aspetto nè udita la voce di un saracino! Onnipotente Dio voi lo sapete se tutti i miei voti non sono di vivere sempre lontana dai nemici del vostro nome. Voi vedete, o illustre Malek Adhel, che io non vi inganno. Sì, riprese il principe con fierezza, vedo gli effetti di questa vostra religione che voi chiamate santissima, mentre incolpate la nostra di empietà e di barbarie: pure per quanto barbara, non ha mai comandato a' nostri guerrieri di andare a saccheggiare la vostra patria, nè a delle beltà fresche e divine di lasciare il mondo e i suoi piaceri, per seppellirsi vive in un sepolcro: del resto la principessa è libera, ella vivrà nel mio palazzo conforme il suo volere, ed io saprò rispettare per fino i suoi giuramenti.

Ciò detto Malek Adhel si allontanò, ed avendo diviso in più scialuppe l'equipaggio cristiano, risalì sul battello nel quale era venuto, e precede i suoi prigionieri verso Damiata.

Le principesse ponendo piede a terra trovarono due lettighe che le aspettavano. Fu presentato un cavallo all'arcivescovo; il ri-

manente de' prigionieri s' incamminarono a piedi eccettuato il bravo Montmorenci, il quale costretto a cedere al numero de' combattenti, era coperto di gloriose ferite, e pallido e semivivo fu posto sopra una barella e trasportato al palazzo.

Matilde intanto raccolta in sè stessa si richiamava alla mente tutti i funesti avvenimenti di quella giornata; fremeva rammentandosi la temerità dell' Infedele, ma si maravigliava al tempo stesso di non sentir per lui un orrore invincibile. Come mai, diceva fra sè, non ho io veduto in lui le fattezze di quel demone a cui si è abbandonato in preda. Sicuramente ne è stato cagione il turbamento che han prodotto sul mio spirito le sue empie parole: e nel fare queste riflessioni sentiva la principessa una certa segreta curiosità di rivedere il giovane arabo, per conoscere il segno di reprobazione con cui Dio doveva averlo contrassegnato.

Malek Adhel abitava a Damiata nell' antico palazzo de' Califfi fatimiti. Ivi tutto spirava la magnificenza de' suoi primi possessori, I pavimenti erano di marmo, le colonne di diaspro e di granito, e questa ricchezza esteriore era minore di quella che osservavasi nell' interno. Innumerabili appartamenti, e immensi giardini erano contenuti dal serraglio. Molti eunuchi facevano sentinella alle porte segrete, e molte guardie magnificamente vestite alle porte esteriori.

Ma il principe avea destinato un altro palazzo per la regina, e per i cristiani. Sebbene non usato ai costumi europei, ne conosceva bastantemente la gentilezza, per sapere che una sovrana avrebbe arrossito di abitare con delle schiave, e che un soggiorno di voluttà esser doveva orribile agli occhi del santo arcivescovo e fece quindi condurre la regina e il suo seguito in un palazzo appartato, Volle che fosse servita solo da cristiani, permise a Guglielmo di celebrare i misteri del proprio culto, e consentì che a certe determinate ore fossero introdotti i cavalieri e i signori che formavano il corteggio di Berengaria. Spaziosi e solinghi giardini circondavano questo palazzo, e sebbene confinassero con quelli del serraglio, ne erano separati da alti muri, e non avevano fra loro veruna comunicazione.

Il lusso orientale che brillava in questo soggiorno sorprese la regina e mosse a disdegno l' umile novizia. I ricchi tappeti persiani sono stesi sotto i loro piedi, i più preziosi profumi d' incenso e di mirra ardono per ogni dove, e in una spaziosa sala di diaspro vari sedili ornati di ricami sono posti intorno ad una vasca, nella quale quattro amorini di porfido versano un' onda limpida e fresca. Le cortine di velo, e le persiane socchiuse lasciano passare una mezza luce, senza impedire che si distingua ne' giardini il dolce tremolar degli aranci e delle

rose, e le ghirlande che le viti intrecciate ai gelsomini formano alle finestre del palazzo.

Nell' intervallo di quella trista notte, che successe a quella trista giornata, cercarono invàno le principesse un sonno che era sempre interrotto dalla rimembranza delle loro sventure. Berengaria occupata unicamente dal pensiero del suo sposo bagnava di lagrime il vedovo letto, nè sapeva indirizzare a Dio altro che gli accenti di un disperato; Matilde ai piedi del supremo giudice gli offriva le sue lagrime, e le sue preci; e facendo ogni sforzo per sottomettere l' animo suo all' afflizione che le aveva mandata, diceva: O grandezza infinita! mi scoppierà il cuore prima che mormorare dei vostri decreti, e il vaso di terra non si alzerà mai contro la mano che lo ha formato. Me felice se m' avete dato la vostra legge per conforto affinchè addolcisca l' amarezza dei tristi giorni, e mi difenda dal rimànere vittima del dolore nel mio cimento!

Il giorno appresso si riunirono le principesse in un solitario gabinetto che destinarono per oratorio. Scorgevasi sul pallido volto di Matilde l' impronta d' un cordoglio rassegnato e tranquillo, che la pietade stessa approva e permette, ma dal viso turbato della regina traspariva la desolazione profonda che opprimeva il cuore. Comparve in quel tempo l' arcivescovo, che interrotte aveva le sue preci per un ufizio assai più importante, qual era di consolare l' afflitta;

degna e nobile prerogativa del suo ministero che la sua anima caritatevole non gli lasciava mai dimenticare. La regina oppressa da profonda tristezza non era in istato d'essere consolata, e senza il coraggio di dirlo sentiva nel fondo del cuore che la sua ferita non si sarebbe rimarginata se non quando ella fosse stata restituita a Riccardo: pure ad oggetto di poter concepire la speranza di un fine ai suoi mali, richiese che Guglielmo l'istruisse sul carattere di Saladino, e le indicasse quali speranze potesse ella fondore sulla protezione di Malek Adhel. Mio padre, gli disse, voi nato in Asia, già da trenta anni arcivescovo di Tiro, consigliere, amico de're di Gerusalemme, essendo stato inviato da loro più volte con ambasciate al Soldano, dovete meglio di chiunque altro conoscere la corte, gli usi, e il carattere de' nostri nemici, ed accennarmi con quali mezzi possa ottenersi da loro la grazia da cui dipende il viver mio.

Ah, rispose Guglielmo, pur troppo è vero, io ho veduto nascere e crescere quel potere di Saladino che ha rovesciato il trono di Gerusalemme, e che di presente minaccia l'Asia intera: potrei dirvi per quali vie sia pervenuto a qnell'apice di gloria, in cui ora lo vediamo. Conosco la sua corte, il suo potere, i suoi politici raggiri, conosco le virtù che lo distinguono, i vizii che se gli rimproverano; e conosco soprattutto l'ascendente di Malek Adhel sull'animo di lui,

e tutta il partito che avrei potuto trarne a benefizio dei cristiani, se mi si fosse lasciata la libertà di trattare con questo principe il più generoso di tutti i principi. Ah se i nostri cristiani d'oriente, in vece di distruggersi fra loro con guerre intestine, avessero ascoltati i miei consigli, se Amaury e Lusignano si fossere fidati della mia esperienza, credetemi Terra Santa non sarebbe ridotta alla deplorabile condizione in cui oggi la vediamo.

Detto ciò l'arcivescovo amaramente sospirando si tacque, Dopo un lungo silenzio riprese il suo racconto che la regina e Matilde con gli occhi fissi su di lui ascoltarono con la più grande attenzione.

Capitolo IV.

» Saladino e Malek Adhel furono educati sotto gli occhi di Ayub loro padre a Damasco in corte di Atabek Norandino. Era ben lungi il loro genitore dal prevedere la futura grandezza della propria famiglia. Fedele al suo monarca da cui era amato ed onorato, ora colla spada alla mano gli conquistava nuovi stati, ora ritirato nel suo governo di Damasco s'occupava a fare de' suoi figli due servitori fedeli ed affezionati, quanto egli lo era stato, al suo sovrano.

» Non prometteva Saladino nella sua infanzia ciò che un giorno sarebbe divenuto. Non distinguevasi in lui se non che un umo-

re indolente e delle pacifiche virtù, mentre Malek Adhel pieno di ardor guerriero pareva non respirare altro che pugne e vittorie. Saladino di carattere grave, freddo, ed austero, pensava molto, parlava poco, non si curava de' piaceri, sprezzava l'amore, e vedeva con dispiacere avvicinarsi quell'età che l'obbligherebbe a prender l'armi. Malek Adhel impetuoso, intrepito, sincero fino all' imprudenza, datosi in preda a tutti i piaceri della gioventù, e il suo pregare impetrò di versare il sangue per la patria prima ancora dell' età nella quale la legge il permette ai musulmami.

» In tal guisa i talenti di Saladino nato a comandare restarono sopiti fino a che gli convenne obbedire; mentre Malek Adhel fin da principio si fece conoscere per un intrepito guerriero, per un amico sincero, per un fedel servitore. Ma quanto era opposto il carattere di questi fratelli, altrettanto amavansi teneramente. Non separavansi senza rammarico, non riunivansi senza gioja. Questa amicizia fortificata da un egual rispetto per la legge di Maometto, da un odio irreconciliabile contro i cristiani, da scambievoli servigi, e dal tempo, e che sarebbe divenuta l' oggetto della nostra ammirazione, se i suoi effetti non fossero stati a noi si funesti, non solo si è fino ad ora mantenuta, ma sembra che cresca in intensità coll' andar degli anni.

» Servirono e si per la prima volta in Egit-

to sotto gli ordini del loro zio Shirkuh, speditovi da Atábek Norandino per cacciarne il califfo fatimita che regnava al Cairo; e fare sostituire alla sua l'autorità del califfo di Bagdad. Entrò facilmente Shiruh in un paese mal difeso, mal custodito, e che dal suo vacillante sovrano era stato abbandonato al governo di vari tiranni subalterni. Pure svegliossi dal suo letargo Ledin Allah sentito che il generale di Atabek s'avvicinava; ma privo di mezzi per respingere un sì formidabile nemico, si servì delle proprie ricchezze per sedurlo, e gli fece offrire in prezzo d'un tradimento la metà de' suoi tesori, e il posto di gran Visir, posto che per l'illimitato potere era al di sopro ancora di quello di califfo.

» Abbagliato Shirkuh dalla magnificenza di queste offerte, l'ambizione lo rese infedele, s'impegnò a sostenere i dritti di Ledin Allah, e di abbandonare il suo primo signore. Una tal nuovo mosse a sdegno l'animo di Malek Adhel, che ebbe il coraggio di rimproverare e suo zio il tradimento di cui si era reso colpevole. Irritato Shirkuh per tanto ardire lo avrebbe sicuramente punito senza la intercessione di Saladino, il quele ottenne ancora che seco avrebbe il avrebbe il giorno veniente accompagnato l'ozio all'udienza del califfo

» La splendida pompa di quella corte rese attoniti i figli di Ayub; assuefatti alla semplicità di quella di Norandino, ma la ve-

devano sotto aspetti diversi. Mentre la perfidia di Shirkuh riempiva d' indignazione il cuore fiero e generoso di Malek Adhel, sentiva Saladino nascere nel suo moti di ambizione fino allora ignoti. Non che invidiasse la grandezza di Shirkuh; il secondo posto in un impero non era capace discuoterlo dalla sua indolenza, ma sentiva al tempo stesso che la speranza di non vedere nulla superiore al suo potere poteva farlo diventare altr' uomo (1).

» Non tardarono molto questi sentimenti a svilupparsi: per determinare Saladino vi voleva una occasione, e questa si presentò Shirkuh cessò di vivere, e Ledin Allah trovandosi senza difendere, e lusingato di trovarne un altro nel figlio maggiore di Ayub, gli offerse il posto di suo zio. L' ambizioso Saladino che aveva più alto tese le sue mire finse di contentarsi, e si scusò presso Malek Adhel d' averlo accettato; accertandolo che la sua intenzione era di favorire con tal mezzo le vedute, e di conformarsi agli ordini del loro signore Atabeck. Malek Adhel sel credè, ma nel tempo ch' egli si allontana dal Cairo per pugnare contro i cristiani, sente annunziarsi che Ledin Allah è morto, che Saladino ne ha occupato il trono e vi esercita il supremo potere. Non potè credere che Saladino tradisse in tal guisa la fede

(1) Queste particolarità sul carattere di Saladia non sono vere e trascritte fedelmente dall' istoria ella sua vita.

dovuta a Norandino, e molto meno che suo fratello lo avesse ingannato. Lascia l'armata nel corso delle sue vittorie; corre al Cairo, e si presenta a Saladino. Colle lagrime agli occhi gli espone coi più vivi colori la vergogna di cui tale usurpazione cuopre tutta la loro famiglia, e la disperazione del loro vecchio genitore. Saladino, sebbene fosse memore de' benefizi di Atabeck, amasse Malek Adhel quanto un fratello può amare un fratello, e rispettasse la canizie del padre, immobile nel suo trono, persuaso che vi era chiamato dal destino, non volle abbandonarlo per le preghiere di Malek Adhel, il quale non volendo nè combattere per lui, nè difenderlo contro Norandino, nè rimanersi spettatore indifferente di una guerra, rivolse le armi contro i cristiani, e gli fece tremare fino in Gerusalemme.

« In tal guisa, continuò l'arcivescovo, Malek Adhel non volendo prender parte nella gran contesa di Saladino con Atabek ci fece vittime della sua amicizia verso il fratello, della sua fedeltà verso il suo sovrano. Io non istarò a descrivervi i terribili danni che il suo braccio ha fatti in Terra Santa. Non vi è stata città ne armata capace di far fronte a questo guerriero sopranominato giustamente il *leone delle pugne, il fulmine delle battaglie.* Ma Rana e Tiberiade demolite e spianate, Tripoli e Betelem ridotte un mucchio di sassi, Tolemaide conquistata, e finalmente Gerusalemme perdu-

ta per la cristianità, vi diranno più delle mie parole, e delle lagrime che io non posso trattenere nel rimembrare tali sciagure. »

Qui l'arcivescovo interruppe per la seconda volta il suo racconto per dare un libero sfogo al pianto. Matilde pianse con lui, ed avrebbe odiato il crudel autore di tante calamità se il cielo le avesse dato un cuore capace d'odiare. Mio padre, disse ella all'arcivescovo con timida voce, nel vostro racconto vi sono delle cose che mi confondono o spirito. Come potete voi accordare sentimenti nobili e generosi a quel sacrilego principe che ha distrutta la città santa? Può egli darsi che gl'infedeli abbiano qualche ombra di virtù? Pur troppo, o figlia, riprese Guglielmo, pur troppo per isventura del mondo e della nostra fede ne hanno. Ritroverete in molti saracini, e particolarmente in Malek Adhel, la sincerità, il disinteresse, la grandezza d'animo; ma tutte queste virtù sono una splendita scorza che asconde una sorgente di corruttela; simili: a quei frutti de' quali ci parlano le sacre carte, che allettano l'occhio colla loro bellezza e lasciano in bocca una cenere amare e venefica. Matilde a queste parole alzò gli occhi al cielo in atto di raccomandare questi disgraziati musulmani alla sua misericordia, e la regina esclamò; ma ditemi, o uomo venerabile, come mai Malek Adhel è governatore di Damiata dopo avere abbandonato l'Egitto per non favorire l'usurpazione di suo fratello?

Questo appunto è ciò che io era per dirvi, rispose l'arcivescovo, ma quando vostra maestà mel permetta ne rimetterò la narrazione ad altro tempo. In questo istante la rimembranza dei mali dei miei fratelli ha riaperte le ferite del mio cuore. È caduta la corona dalla nostra fronte; l'onore della figlia di Sionne si è da lei allontanato, vedi o Eterno la nostra afflizione; vedi se vi è dolore che eguagli il nostro, e non chiudere l'orecchie alle nostre grida, affinchè noi non spiriamo nelle tribolazioni (1).

Nei giorni susseguenti l'arcivescovo non ebbe tempo di trovarsi colle principesse fuor che all'ora della preghiera. Molto avevalo occupato Malek Adhel interrogandolo dello stato di Europa, e del carattere del re che la governavano; il rimanente della giornata era da Guglielmo impiegato a visitare i feriti, e a confortare i moribondi. Trattenevasi in particolar modo al letto di Montmorenci, ma ammirare che fortificare il suo coraggio. Questo giovane eroe era sommesso a Dio a segno che avrebbe veduta avvicinarsegli la morte, senza sospirare quella gloria, a cui fu restituito, e per la quale era nato. Le sue ferite si rimarginarono, e Maleh Adhel avendo saputa che mercè la cura che gli aveva fatta apprestare egli era fuore di pericolo, nobile e generoso come era non pensò mai d'aver conservato un nemico; ma di aver salvato un eroe.

(1) Lamentazioni di Geremia.

Finalmente quando l'arcivescovo potè torvarsi presso la regina, lo pregò a continuare l'istoria delle conquiste di Saladino. Si riunirono con Matilde nell' oratorio delle principesse, e Guglielmo in tal guisa incominciò.

« Mentre Malek Adhel desolava le nostre città e le nostre campagne, preparavasi Norandino e punire il suo infedele Emiro Aveva posta insieme una numerosa armata. Si avanzava sollecitamente verso l' Egitto quando la morte lo colpì, e distrusse la sola forza che poteva porre ostacolo all' ambizione di Saladino. Questi da accorto politico sollecitò le sue nozze colla vedova di Atabeck, e Malek Adhel non esitò un momento a gettarsi dal partito di suo fratello vedendo leggittimata in parte la usurpazione di lui con questo matrimonio, Fin d'allora il trono del nuovo sultano sostenuto da quel braccio invicibile potè sfidare le potenze riunite di tutto l' oriente.

« Celebrarono i due fratelli la loro riunione con nuove conquiste. Mohul, Damasco, Aleppo caddero sotto i loro colpi. La sola Gerusalemme resisteva ancora ; ma le intestine discordie che la laceravano facevano tremare tutt' i Cristiani sulla sorte che prevedevano esser loro riserbata.

« Amaury più non esisteva: lo sventurato Baldovino V. poco a lui sopravvisse, e e Sibilla sua sorella maggiore erede del regno di Gerusalemme, ne aveva fatto coro-

nare re Lusignano suo sposo; me i diritti di lui non venivano da tutti riconosciuti. Parecchi principi suoi tributari negavano di prestargli giuramento, e Corrado marchese di Monferrato gli disputava le sue ragioni al trono. Questo concorrete sostenuto da Raimondo conte di Tripoli era un formidabil nemico, e forse l' avrebbe vinta, se col suo carattere duro, altero, ed inflessibile non si fosse alienati gli animi. Lusignano al contrario si faceva un gran numero di partigiani sapendo nascondere sotto un esteriore popolare ed affabile la sua smisurata ambizione. Inoltre profondo ne' suoi progetti costante nelle intraprese, impetuoso nei suoi desiderii era sempre padrone di se stesso; simulato e forse anco perfido non curando se un mezzo fosse giusto ma se potesse sortire l' effetto, avendo l' arte di persuadere che il proprio interesse era un nulla per lui in confronto di quello dello stato, aveva già riportati grandi vantaggi sopra un rivale che ardiva minacciare i cristiani di abbandonargli, e d' unirsi a Saladino se non costrignevano Lusingano a cedere a lui la corona.

« In tali circostanze il re di Gerusalemme mi fece un giorno chiamare nel suo consiglio e mi disse.

« Se tuttavia si fosse ai tempi della prima crociata, in quei tempi felici ne' quali i cristiani sottoposti a un sol capo, sagrificando con trasporto di gioia il proprio al bene generale, erano degni della sacra causa che

erano invitati a difendere malgrado il numero e il valore dei nemici, io non proverei timore, nè mi troverei ridotto alla umiliante necessità di chieder loro la pace. Ma dopo che dalle ricchezze dell' Asia sono restati corrotti i cristiani, e che han preferito l' oro, i profumi, e le voluttà di oriente a quella povertà, a quella austerità di costumi già distintivo dei vendicatori del figlio di Maria, dopo che si sono veduti successivamente sorgere in Palestina principi di Sidone, marchesi di Tiro, conti di Gioppe, baroni di Ramla, e tanti altri signori che han voluto rendersi indipendenti dal re di Gerusalemme, l' impero, dividendo così le sue forze, le ha perdute senza speme di riacquistarle; e se ottenghiamo da Saladino una tregua la quale ci dia tempo di chiedere e ricevere soccorsi d' Europa, io vedo, fremo nel dirlo, vicino a crollare il trono di Goffredo Buglione, e il sepolcro di Cristo, con tanto sangue e tanti sacrifizii acquistato, ricader per sempre in mano de' nostri scellerati oppressori, In questa terribile situazione io ricorro ai vostri lumi, alla vostra saviezza. Riverito dai cristiani, stimato dagli stessi nemici, voi siete il solo che possiate sostenere la nosrta causa non qualche successo. Partite dunque, o mio padre, recatevi alla corte di Saladino, parlategli, e parlate soprattutto a Malek Adhel; egli ha un grande ascendente sull' animo di suo fratello, e sebbene egli solo faccia a noi più

male che chiunque altro, se io devo prestar fede alle lodi che gli tributa la fama, resterà commosso delle nostre sventure. Quanto poi alle condizioni della tregua io riposo interamente su di voi; e sapendo ben, quando vi sia a cuore la gloria de' cristiani non posso temere che fra le vostre mani ella resti oscurata.

« Accettata questa difficile ed onorevole ambasceria, in faccia a tutta la crisitanità parve che io prendessi il partito di Lusignano. Sebbene io non stimassi il suo carattere, mi pareva però più idoneo di quello di Corrado a ricondurre la pace all' impero: inoltre i suoi diritti erano più giusti, erano anco più sacri poichè tutti i suoi sudditi gli avevano giurata obbedienza: l' onore, la religione mi imponevano di riconoscerlo per mio sovrano, perciò non indugiai un istante a recarmi secondo i suoi ordini alla corte di Damasco, dove allora risiedeva Saladino.

« Posso dire che niuno ambasciatore è mai stato accolto con più distinzione di quello che lo fossi io a Damasco. Lo stesso giorno che arrivai fui ammesso all' udienza del Suldano. Mi ricevè nella sua tenda dalla quale era sbandito severamente il lusso ed il fasto, e ove egli non si distingueva da' suoi sudditi che per la semplicità del vestito. Vedendomi mi onorò di un grazioso sorriso, e il principe suo fratello venendomi incontro con quella dignità, con quella franchez-

za che gli cattiva l' animo di tutti, mi prese per la mano e mi disse : — Venerabile pontefice, vedendomi inviato a noi da' cristiani è questo un preludio che vogliono agire di buona fede, e che possiamo fidarci alle loro promesse : mio fratello è disposto ad ascoltare la vostre proposizioni ed io a favorirle presso di lui : sebbene sappiamo che voi col vostro esempio e colla vostra eloquenza condurrete alla vostra credenza tutti i prigionieri saracini, sappiamo altresì che voi non proteggete meno coloro che rimangono fedeli a Maometto, e che la vostra carità si estende a tutti gli sventurati. Quindi riceverete in questa corte gli stessi omaggi, li stessi riguardi che vi si rendono in quella di Gerusalemme. Chi semina dapertutto benefizi deve dapertutto raccoglier riconoscenza. Un uomo come voi non può avere che degli amici, e malgrado la diversità della nostra credenza io vi giuro che non ne troverete mai uno più sincero e più caldo di Malek Adhel.

« La vivacità colla quale quel principe pronunziò queste parole commosse tutti coloro che erano presenti, e me a segno di farmi versare qualche lagrima. » Forse vostra maestà, continuò l' arcivescovo volgendosi alla regina, troverà che la modestia avrebbe dovuto farmi passare sotto silenzio simili elogi ; non la vanità ma il desiderio di farvi conoscere il carattere di Malek Adhel mi ha portato à ripeterveli con precisione.

Ma come, interruppe vivacemente Matilde, non avete profittato della vostra dimora presso quel principe per aprirgli gli occhi alla luce? — Io l' ho tentato più volte, riprese Guglielmo, ma l' istante segnato da Dio per questo non era sicuramente ancor giunto. Voglio sperare che giungerà, e che un' anima così grande non rimarrà perpetuamente nelle tenebre. Pregate voi qualche volta per la sua conversione? replicò Matilde. — Ogni giorno, mia figlia perchè sarebbe più vantaggiosa alla cristianità una tal conversione della vittoria di più battaglie; e se la regina lo accorda, ogni mattina ed ogni sera nelle nostre comuni preghiere imploreremo per quel principe il Dio delle misericordie. Berengaria vi acconsentì volentieri, e la principessa con non ordinaria vivacità soggiunse: voi continuerete domani il vostro racconto; io credo che l' ora della preghiera sia già sonata. Allora l' arcivescovo si alzò per dar principio alla sacra cerimonia. Riunì tutti gli schiavi cristiani che per loro grado potevano esser ammessi alla presenza della regina. Si vedeva vicino all' altare il vecchio duca di Norfolk curvo dal peso degli anni chiedeva solo a Dio: vita bastante per andare a morire nel campo dei cristiani; più lungi alcune donne piangenti alzavano le mani e il cuore verso quello che solo poteva porre il termine alla loro schiavitù: poco più lungi il giovine Gosselino di Motmorenci pallido, debole anco-

ra, gettava un timido sguardo sulla figlia del re, maravigliando che il cielo, che a se l' aveva riserbata, l' avesse lasciata cadere sotto il gioco degl' infedeli. La regina genuflessa su guanciali di velluto, occupata da un solo risentimento, non sapeva nè parlare nè pregare che per un solo oggetto; mentre Matilde inginocchiata sul pavimento faceva dal fondo di una coscienza tranquilla salire al cielo, per la conversione del principe, preghiere sì innocenti, sì pure che erano degne di confondersi con quelle degli angeli.

Capitolo V.

Pochi giorni dopo l' arcivescovo si disponeva a continuar alle principesse l' istoria dei prosperi successi di Saladino quando un eunuco moro con una imbasciata di Malek Adhel fu introdotto presso la regina, e le annunziò che il principe ei sarebbe a lei presentato avendo da comunicarle una nuova di somma importanza.

A tale annunzio Matilde arrossì e si alzò guardando l' arcivescovo come per leggere negli occhi di lui se doveva allontanarsi, oppure aspettare il principe. Guglielmo riflettè un momento, poi prendendo la principessa per la mano la fece sedere fra la regina e lui. È necessario rimanere, le disse egli, il minimo indizio di diffidenza potrebbe offendere il principe, ed il più sicu-

ro mezzo di contenere le anime grandi e generose, è quello di aver l' aria di affidarsi a loro. D' altronde Malek Adel ha meritato la nostra confidenza con la sua discreta condotta, poichè dopo il vostro soggiorno a Damiata, questa è la prima volta che osa presentarsi davanti a voi. A queste parole la docil Matilde si assise cuoprendo col velo la fronte sua verginale. Berengaria, sempre occupata dal suo sposo, dal momento che le si annunziava una notizia importante, non dubitava che si dovesse trattar d' altra cosa fuor che di lui: era sul momento d' interrogare l' arcivescovo, quando fu interrotto da Malek Adhel, che avendo seguito il suo messaggiero, comparve ad un tratto da avanti a loro.

Dopo essersi avanzato verso la regina, ed averla cortesemente e rispettosamente salutata, si volse alla principessa, la guardò lungamente e non senza emozione. Alla fine inchinandosi all' arcivescovo, gli disse: Venerabile padre dei cristiani non è d' oggi che noi ci conosciamo; per quanto le nostre religioni sieno diverse, ardirei credere che le nostre anime non lo sieno; e che parlando di me alle mie illustri prigioniere, voi non mi avete fatto passare per un padrone implacabile ed un nemico senza misericordia. Le principesse possono dirvi, rispose Guglielmo, in quali termini io abbia sempre parlato di voi. Signore, interruppe vivamente Berengaria, l' arcivescovo ci ha con-

fermato quel che la fama già ci aveva comunicato; noi sappiamo che Malek Adhel è un eroe valoroso del pari, e magnanimo, sempre vincitore in campo di battaglia, sempre clemente dopo la vittoria; e se con l'armi alla mano soggioga i più coraggiosi, allorchè le ha deposte, non resiste alle lagrime della sventura. Signore, ecco davanti a voi una infelice regina, che non piange e non richiede il suo trono, ma vi chiede il suo sposo, uno sposo che voi solo potete renderle giacchè siete arbitro della sua sorte. Nò; signora, io non lo sono, riprese Malek Adhel intenerito; se lo fossi siate certa che le vostre catene sarebbero già sciolte; ma ho voluto dirvi io medesimo che domani mando a chiedere la vostra libertà a mio fratello, al gran saladino, al più grande degli uomini dopo Maometto: egli non vorrà prolungare le vostre pene; affidatevi alla bontà di lui, alle mie preghiere, ed alla sua amicizia per me. Ma poss'io sapere, egli aggiunse indirizzandosi alla principessa con un sentimento di timore e d' imbarazzo di cui egli stesso si maravigliava, poss' io sapere se la sorella di Riccardo ha, come la regina, l' istessa favorevole opinione di me, e se mi considera con l' istessa bontà. La vergine che avea sempre tenuto gli occhi bassi dopo la venuta del principe, gli alzò timidamente verso di lui a questa domanda e rispose. Come potrei avere una opinione relativamente a ciò, men-

tre il mio pensiero non può comprendere che esista qualche virtù fra gl' infedeli? Ma s' egli è vero ch' essi ne posseggano, quali mostri d' ingratitudine sono essi dunque poichè non ravvisano quel Dio da cui le ricevono? Il principe si scosse a questi detti; l' ardire di un tal discorso, e la timidità del contegno della principessa offrivano un contrasto così strano, che egli la guardava in silenzio senza poter nè risponderla, nè comprenderla. Berengaria temendo che fosse offeso procurò di scusare la sua cognata. Perdonate signore, gli disse, la temerità di una donzella che educata lontana dal mondo, unicamente conosce la legge di Dio, ed ignora il rispetto che si deve ai grandi della terra; ma la sua intenzione è così lodevole che la maniera con cui si è espressa non deve irritarvi. Irritarmi! interruppe vivamente il principe. Ah! siate certa che non è in facoltà della principessa d' Inghilterra di potermi irritare contro di lei. — Dicendo il suo pensiero, la principessa Matilde ha fatto unicamente il suo dovere, riprese il pio Guglielmo; perchè quel Dio che la ispira, quel Dio a cui è consegrata, non permette che il suo zelo sia trattenuto da frivoli considerazioni; cos' è la nascita, il rango e gli onori del mondo per chi gli ha sacrificati all' eterna salute? Principe, egli aggiunse indirizzandosi a Malek Adhel, questo linguaggio non dee sorprendervi, perchè se vi rammentate le continue premure che mi son

prese per ricondurvi al vero Dio nel tempo del mio soggiorno a Damasco, i voti del mio cuore sono a voi ben cogniti, e potete immaginare con quale ardore unisco le mie preghiere a' quelle che la regina e la principessa indirizzano ogni giorno al cielo per la vostra conversione. Ed è vero, esclamò Malek Adhel, volgendosi a Matilde con gli occhi infiammati, ed è vero che una bocca così graziosa pronunzi il mio nome senza collera? È vero, o signora, che malgrado la mia religione voi prendiate qualche interesse per me?

La principessa con gli occhi bassi ed il rossore sulla fronte gli rispose con voce tranquilla: la vostra religione mi fa orrore la vostra cecità mi fa compassione. All' impero del Demonio che si dilata assistito dal vostro braccio, succederebbe quello di cristo, se gli occhi vostri si aprissero alla luce; posso io abbastanza chiedere a Dio questa grazia? Ah! signora, interruppe il principe, prendendole la mano, bisogna che questo Dio non vi ascolti perchè se vi sentisse esaudirebbe le vostre preghiere. La vivacità del giovine arabo turbò la vergine; ella ritirò la sua mano, fece qualche passo indietro, ed alzando verso l' arcivescovo quei begli occhi pieni di confusione e di innocenza, gli disse: non potrei io ritirarmi? Guglielmo le fece segno di sì; Malek Adhel, non ardì trattenerla, ma appena fu partita esclamò: da qual cielo è di-

scesa questa donzella ! Sicuramente ella non è una creatura umana, e le *Houris* che il profeta ci promette non possono avere una sì incantatrice beltà. la bellezza della figlia del re non è una bellezza profana, rispose gravemente l' arcivescovo ; essa deriva dall' interno, ed i suoi tratti risplendono dalla purità dell' anima sua : se ella perdesse l' innocenza, non sarebbe nulla più che una bellezza comune. No no, interruppe il principe, l' amore le presterebbe se è possibile, dei nuovi incanti. Felice, mille volte felice colui che la vedrà abbellità dall' amore. A queste parole il cuore dell' arcivescovo restò colpito di spavento, perchè fino d' allora previde e i desiderj del principe, e il grave pericolo di Matilde ; ma la sua lunga esperienza gli fece sentir l' obligo di oppor la destrezza alla forza e finse di non aver capito il senso di queste parole ; e la regina che le aveva appena ascoltate, ruppe il silenzio, e seguitando sempre il solo pensiero che la occupava, disse: Signore voi non ignorerete sicuramente ciò che si faccia al campo dei crociati : ditemi se è stata data veruna battaglia, se il mio sposo ha combattuto ; il valoroso l' illustre riccardo sasebbe egli forse ferito? Se devo credere alle notizie che ricevo dall' armata, rispose Malek Adhel, la discordia che regna fra i cristiani porrà presto un termine a questa funesta guerra, senza che noi abbiamo bisogno appena di combatterli ; dopo l' arrivo

del re d' Inghilterra, in Siria non vi è stata veruna azione generale, ma solamente qualche scaramuccia nella quale il vostro sposo ha fatto brillare il suo valore, e si è acquistata nuova gloria, senza che debba costarne niente alla vostra quiete. Forse signora, potrò dirvene qualche cosa di più al mio ritorno. Come, interruppe spaventata Berengaria, voi partite per Tolemaide, e la vostra spada invincibile si dirigerà forse al cuore del mio sposo? No, signora, ripiese il pringipe: la volontà di mio fratello mi ritiene ancora in Egitto; egli mi ordina di portarmi al Cairo, per riunirvi nuove truppe, e ritornerò qui ad aspettar da lui l' ordine di condurgliele. Nel breve intervallo della mia assenza voi sola comanderete in questo palazzo; tutti i vostri ordini saranno rispettati; chiedo solamente che in grazia dei nostri usi, che obbligano le donne ad un rigoroso ritiro, i cavalieri della vostra corte non vengano da voi, e che non accordiate a veruno il diritto di introdursi nel vostro giardino. Questa richiesta esclude voi, egli aggiunse indirizzandosi all' arcivescovo; il rispetto dovuto al vostro carattere, la profonda venerazione che le virtù vostre mi hanno ispirato, mi disporrebbero piuttosto ad obbedire a tutti i vostri ordini, che ad ardire di darvene: comprendo che voi siete qui la sola consolazione, l' unico appoggio delle principesse; dunque non le lasciate; e la libertà che io vi accor-

do di non perderle mai di vista vi assicuri almeno della purità delle mie intenzioni: Allora ripetè a Berengaria la promessa di parlare a Saladino in favore di lei, ed uscì dall' appartamento.

Appena furono soli, Guglielmo disse alla regina: vostra maestà non freme dei pericoli dai quali è minacciata la principessa. La sua bellezza ha acceso il cuore dell' infedele, ed io conosco pur troppo Malek Adhel; l' anima sua è generosa, ma le sue passioni sono violente; ed assuefatto come egli è ad ascoltarle, se Dio non viene in soccorso della vergine, la sua virtù non basterà a salvarla. Mio padre, riprese la regina, i vostri timori non sarebbero a sorte un poco esagerati? Basta forse un giorno, un momento per far nascere una passione? Il principe non conosce mia cognata, non ha veduta che la sua bellezza; e quantunque la bellezza sia molto, non è per altro sufficiente ad ispirare un attaccamento durevole. — Signora, rispose l' arcivescovo, qui non siamo in Europa, dove le donne libere nella scelta, hanno bisogno di tempo per amare, e per essere amate, perchè non possono formare se non legami esclusivi ed indissolubili; la felicità di questi legami ha il solo fondamento della virtù, e la virtù non si scopre se non coll' aiuto del tempo: ma in Oriente, dove le donne sono soggette ad un padrone, che ne dispone a suo piacere, le qualità dell' a-

nimo non son valutate, la bellezza esterna è tutto; e per vederle ed innammorarsene, basta un solo momento. Dunque mio padre, voi credete che il principe abbia concepito dell' amore per Matilde? Sono sorpreso che una simile sventura sia sfuggita alla penetrazione di vostra maestà. Ma, padre mio, perchè chiamar questo amore una sventura? Non sapete voi che è impossibile opporsi ad una persona che si ama? E s' egli è vero che Matilde sia cara al principe, basterà a lei una sola parola per far cadere le nostre catene, ed ottener da lui che ci rimandi al campo dei crociati. Il mio carattere, rispose Guglielmo con gravità, mi ha sempre preservato da quel delirio che voi chiamate amore; ma per quanto mi è stato permesso di osservare negli altri, mi è sembrato che non vi sieno nè doveri nè giuramenti per un uomo innamorato; che nulla di sacro sulla terra sia capace di frenarlo, e che finalmente sia pronto a far tutto per l' oggetto dell' amore, eccettuato l' immolare la propria passione e sacrificare i suoi desideri: così io posso facilmente credere che Malek Adhel accorderebbe tutto alle preghiere della principessa, meno quel che riguarda gli interessi della sua passione; purchè ella restasse in suo potere forse scioglierebbe le nostre catene; ma signora, basterebbe questo per voi? E se la vostra cognata restasse, acconsentireste voi a partire? Mio pa-

dre, riprese dubbiosa la regina, di qual soccorso potrei essere io per Matilde? Che dico? Non le sarei forse più utile andando a pregar Riccardo di venire a liberarla con la spada alla mano, che rimanendo qui a gemer con lei? Sicuramente, mio padre voi non diffidate della sua virtù, nè potrete credere che un principe come ci avete dipinto Malek Adhel sia capace di una colpevole violenza? Vedo, riprese l'arcivescovo, in aria di sorpresa, che non può esser maggiore la tenerezza conjugale di vostra maestà, giacchè potrebbe avere il coraggio di abbandonare la principessa. No, signora io non diffido della virtù di quella casta donzella; ma per la parte di Malek Adhel la seduzione sarà terribile, e l'innocenza non sarà forse mai stata più vigorosamente combattuta. Vostra maestà conosce troppo bene l'ardente amore mio per la fede di Cristo, per supporre che un principe maomettano possa ispirarmi un folle entusiasmo, ma ardisco dichiararvi, signora, che nè Filippo Augusto, nè l'illustre Riccardo, i due più gran re della cristianità, posseggono quello insieme di luminose virtù, quelle grazie dello spirito, quelle attrattive capaci di rendersi gli animi benevoli che si trovano in Malek Adhel, ma nell'orrore nel quale egli è abbandonato tanti brillanti vantaggi sono altrettante sorgenti di corruttela, e non tendono che a rendere più sventurato il mondo. Sarò io costretto a dir-

vi, signora, ch queste prerogative hanno sedotto una donzella cristiana, nata presso il trono in quell' istessa Gerusalemme, ove suo padre aveva regnato e dove il suo Dio era morto, la figlia d' Amaury e di Maria, nipote dell' imperator di Costantinopoli, quell' Agnese così celebre in tutta l' Oriente per la sua bellezza e pel suo valore, la quale con la spada in mano, affrontò mille volte la morte, e mettendosi al di sopra delle abitudini del suo sesso, di cui ella voleva esser la gloria, ne diventò presto l'obbrobrio, trascurandone i doveri, come essa ne aveva dimenticato il pudore. Fiera eroina, tu che disprezzavi le modeste virtù delle tue compagne, che ridevi di vederle contente nella ritiratezza e nell' oscurità e t'insuperbivi della tua superiorità, perchè potevi spargere il sangue; per avere avuto un cuore senza pietà non era per questo senza debolezza, e se in mezzo agli esercizi guerrieri allo strepito dell' armi, esposta agli sguardi degli uomini non avessi appreso a non arrossire di veruna cosa avresti arrossito del tuo amore per un saracino. Che mi dite mai! esclamò la regina spaventata. Una verità crudele, orribile, la rimembranza della quale inasprisce ogni giorno più le ferite del mio cuore; ma vi narrerò minutamente le perticolarità di questa deplorabile avventura, quando riprenderò l' istoria di Saladino; e forse allora potrete meglio giudicare di ciò

che abbiamo luogo di temere, e di sperare dal carattere di Malek Adhel.

Pochi giorni dopo questa conversazione la regina fece dire all'arcivescovo, che andava con Matilde nel boschetto di aranci più vicino al palazzo, e che ella lo pregava a venir là a trovarle, affine di terminar loro il racconto, che esse erano tante impazienti di ascoltare.

Berengaria e la sua cognata, tenendosi sotto il braccio coperte da un velo scesero nel giardino, ed aspettando l'arcivescovo passeggiavano tranquillamente intorno al boschetto di aranci, allorchè tutto a un tratto, dal mezzo di un folto cespuglio, i di cui frondosi rami si stendevano lunga la muraglia che chiudeva il giardino, un rumore inaspettato le riscosse, Berengaria si avanzò e vide con sorpresa una piccola porta segreta congegnata nel muro in maniera che rimaneva nascosta sotto le foglie che la coprivano, aprirsi a un tratto, ed una schiava tremante, smarrita, correre a precipitarsi ai piedi di lei. Alla vista d'una donna in atto supplichevole Matilde, che si era fermata per timore; si inoltrò per sollevarla; ma la schiava, applicando le labbra sul vestito della principessa, esclamò, o cara e santa veste! o benedetta croce! o vergine degna di portarla, siate mille volte benedetta! Ah signora, aggiunse ella liberandosi da Matilde che si sforzava tuttavia di alzarla

le vostre caste mani non mi tocchino, io sono un infelice macchiata dal più nero delitto; ho rinnegato il mio Dio, e la mia patria, per seguitare in questo luogo la mia reale e colpevole padrona. Sedotta dal più grande degli eroi sacrificò tutti i propri doveri alla sua folle passione; e non dubitò di regnar sempre sul cuore di Malek Adhel, e divider con lui la potenza di Saladino; ma in vece di questa gloria, di questa felicità che ella si aspettava, Malek Adhel la disprezza, e tratta la figlia di Amaury che si è data a lui come le schiave ch'egli compra. Ella muore di dolore e di vergogna. Più d'una volta ha voluto riprender l'armi e lasciare questo abominevol soggiorno; ma l'amore l'ha ritenuta e più ancora il timore di ricomparire nella sua patria. Qualche volta impugnando la sua formidabile lancia ha voluto sfidare il suo ingrato amante; egli le ha risposto che non sapeva battersi contro una donna, nè amare una donna; che sapeva battersi, alla fine, signora, quando abbiamo saputo che eravate prigioniera a Damiata, ma trattata come regina, da Malek Adhel, ho scongiurato la mia padrona a permettermi di cercare il mezzo di pervenire fino a voi, a fine d'implorare il vostro soccorso: la sua fierezza non permetteva di risolversi a questo passo; ma questa mattina un nuovo affronto l'ha determinata a infrangere, se ella può, le catene che la ritengono,

ed a rimetter la sua sorte nelle vostre mani. Lo credereste, signora? Non contento il principe di confondere la figlia di Amaury con la folla delle donne che riempiono il suo serraglio, di trattarla con insultante freddezza, di rinunziare al possesso di lei, egli vuole abbandonarla in braccia ad un altro sposo prima di partire pel Cairo. Nell' uscire dal vostro palazzo il principe ha dichiarato a tutte le sue donne che a ciascuna di esse avrebbe scelto uno sposo fra gli emiri della sua corte, e quest' ordine umiliante, a cui unicamente le schiave possono obbedire, lo credereste? egli ha osato di darlo ancora alla principessa di Gerusalemme. Questa giustamente irrirata gli ha risposto che voleva abbandonare nel momento il palazzo del tiranno che la minacciava di obbrobrio. Malek Adhel vi si è opposto. Dandovi a me, le ha egli detto, adottando il culto di Maometto voi siete diventata schiava, e le leggi del serraglio m' interdicono di rendervi la libertà; scegliete dunque o lo sposo ch' io vi propongo, o una perpetua schiavitù: al mio ritorno dal Cairo voglio trovarvi determinata. Dette queste parole, si è allontanato; e la principessa disperata voleva uccidersi col suo pugnale, ma io l' ho trattenuta; allora a forza di preghiere e di pianti ho ottenuto da lei di venire in suo nome ad implorare la vostra protezione.

Vanne dunque, mi ha ella detto, va a supplicare questa regina di Europa di gettare uno sguardo di pietà sulla mia sventura; dille di quale affronto è minacciata la principessa di Gerusalemme, e questo basterà certamente per impegnarla a liberarmene. Sarei volata subito nel vostro palazzo s' io, fossi stata libera di uscire da quello del principe; ma non lo essendo, ho cercato pel qual mezzo io poteva giungere presso a voi, e camminando lungo i muri del giardino del serraglio, ho scoperto una porta segreta, nascosta come da questa parte, da foltissimi cespugli di verzura, e che è ignota a Malek Adhel medesimo; per quella parte, travestita co' miei abiti, la mia padrona verrà ai vostri sacri piedi, ed io vi scongiuro in nome del divino Salvatore che mai non chiuse le orecchie alle grida di un cuore lacerato, io vi scongiuro di strappar questa afflitta vittima delle mani del crudel saracino che l' oltraggia, e di protegger la sua fuga e la mia. Parlando così la schiava prosternatâ abbassò in terra la fronte ed aspettò la risposta della regina. Berengaria, di cuore tenero e compassionevole, e sempre premurosa di asciugar le lagrime della sventura e del pentimento, rispose tosto con una dignità unita all' indulgenza, che per quanto ella pure fosse schiava, prometteva alla figlia di Amaury di porre in uso tutte le sue cure per favorire l' evasio ne

zandosi verso l' arcivescovo, gli raccontò l' accaduto. Guglielmo ne rimase sorpreso, ma ringraziò il cielo di avere alfine ammollito il cuore del infedel principessa di Gerusalmme. Ella ha torto di temermi, diss' egli: se il suo pentimento è profondo e sincero, io la sosterrò contro i terrori che l' enormità del suo delitto ha dovuto darle. E voi mia figlia, aggiunse accostandosi a Matilde, voi che sembrate ancora spaventata dall' orribile istoria con la quale sono state contaminate le vostre caste orecchie, credete pure che la provvidenza non avrebbe permesso che ascoltaste simili cose, il conoscerle non dovesse esservi utile un giorno; voi siete sicuramente destinata a prove tali, da cui la vostra sola innocenza non vi salverebbe; ed appunto perchè la divina sapienza ha previsto che avreste bisogno dei lumi della virtù, ella vuole aprirvi gli occhi sulle immagini del male, per farvi misurare l' abisso in cui ci precipitano le passioni. Venite, Matilde, seguitate con me la regina, riprenderemo e finiremo l' istoria di Saladino: sentirete le sciagure dei vostri fratelli, piangerete sui loro gastighi, sui loro peccati, ed imparerete col loro esempio che non bisogna lusingarsi di trovar riposo su questa terra, ma continui affanni e patimenti. » Alla vista dell' avvenire che se si presentava, Matilde sospirò profondamente, ed agitata da mille confusi timori che ella non potea com-

prendere nè defenire, s' incaminò in silenzio verso il boschetto di aranci, ove l' arcivescovo riprese con le seguenti parole il tristo racconto delle vittorie musulmane.

Capitolo VI.

« Io non aveva ancora passato un mese alla corte di Damasco, che in grazia della protezione di Malek Adhel ottenni da Saladino una tregua di tre anni con delle condizione così vantaggiose, che Lusignano istesso non avrebbe mai creduto di lusingarsi di tanto. Malek Adhel, pieno di generosa confidenza, aveva impegnato suo fratello a fidarsi della mia sola parola, e a non esiger da me nè città, nè cittadella; nè fortezza in ostaggio. L' amicizia ottenne tutto da Saladino ad onta della prudenza. Già il trattato era stato firmato, ed il sultano aveva già dati degli ordini perchè si sospendessero fino ai termini della tregua le fortificazioni che egli faceva fare a Rama, quando il marchese di Tiro informato di queste nuove tanto favorevoli al suo rivale dimenticò senza dubbio che esse le erano ancor più pei cristiani, e si decise a distruggere per mezzo di una perfidia, tutti i successi che io aveva ottenuti ed il bene che io aveva fatto. Mentre le ostilità son sospese, la tregua è fissatta, e la pace solidamente stabilita, egli arma i suoi soldati per andare ad attaccare, prendere, e saccheggiare una

caravana carica dei tesori, che Saladino inviava alla Mecca ed alla Caabak.

All' annunzio di questo tradimento, la corte di Damasco, dove io era tuttavia, risuonò di grida di furore; il sultano non volle persuadersi che; gli interessi di Lusignano essendo opposti a quelli di Corrado, il delitto di questo non doveva essere imputato all'altro. Egli non vide che il suo oltraggio; credè che tutti i cristiani ne fossero complici e meritassero egualmente la sua vendetta. In fatti nel primo momento della sua indignazione ordinò che io fossi incatenato e strascinato in una prigione. Malek Adhel vi si oppose, quantunque ei fosse egualmente irritato contro i cristiani e forse anco di più, poichè egli aveva garantito sulla sua testa la loro buona fede; si azzardò di rappresentare a suo fratello, che la perfidia dei loro nemici non autorizzava la loro, che era sacra la persona di un ambasciatore, e che mentre detestava coloro, gli interessi dei quali io sosteneva, egli difenderebbe la mia vita e la mia libertà fino all' ultima stilla del suo sangue. Saladino rispose: Io faccio assai meno caso dell' impero che posseggo, che dell' amico che mi ha impedito di commettere una mancanza così grande; rimetto la persona dell' arcivescovo sotto la tua custodia. Fanne ciò che tu vuoi. I tuoi sudditi, replicò Malek Adhel, sono tanto giustamente irritati contro il popolo temerario che ardì di

attentare al tesoro destinato da te per la tomba del profeta, che l' arcivescovo di Tiro non potrebbe, io credo, traversare i tuoi stati con sicurezza: permettimi dunque ch' io lo accompagni fino alle porte di Gerusalemme, ed allorchè avrò adempito a questo dovere, concedimi di adempirne un altro non meno sacro, che è quello di vendicare il mio fratello, il profeta e la fede dei trattati odiosamente violata.

Sì, così voglio, esclamò Saladino; e voglio ancora che fra pochi giorni si ponga l' assedio davanti alla città di Gerusalemme, a che la sciabola ch' io ti presento in questo momento sia la prima ch' io vedrò brillare in cima alle sue mura. Sarai contento rispose Maiek Adhel, abbracciando il sultano; tu sai che il tuo fratello non ti ha mai niente promesso invano. Lo so, disse il sultano, e leggo nei tuoi occhi la disfatta dei cristiani. Ne son sicuro, rispose vivamente il principe, e si separarono.

« Malek Adhel mantenne anche con troppa fedeltà la promessa che egli aveva fatta al fratello; dopo avermi condotto fino allè terre dei cristiani con una premura sì generosa e che mi obbliga ad una perpetua riconoscenza, egli perseguitò l' armata di Corrado che ritornava verso Tiro carica delle spoglie della caravana; l' attaccò, la battè, e fece nn gran numero di prigionieri, fra i quali Raimondo di Tripoli, e Rinaldo di Chatillon: ma appena ebbe otte-

*

nuta questa vittoria che egli sente parlare della battaglia minacciata a Tiberiade; per nostra disgrazia egli vi accorre; e per maggior disgrazia ancora Lusignano disprezza i miei consigli, ed in vece di rinchiudersi nelle mura di Gerusalmme come io esigeva la prudenza, fa aprire le porte della città, esce alla testa della sua armata, ed accetta il compattimento che gli offre il nemico.

» Voi avete sentito pur troppo il racconto di questa famosa e per sempre deplorabil giornata, che abbetiè quasi intieramenla potenza cristiana in Oriente. Il corpo dei templari distrutto, la morte dei più illustri capitani, il re medesimo fatto prigioniero, furono i terribili precursori di un male ancor più terribile. Gerusalemme resisteva ancora; ma cosa mai potevano fare delle donne, dei vecchi, dai ragazzi che piangevano i loro capi, i loro sostegni, contro un' armata trionfante e numerosa?

» Invano si affaticava Sibilla d' incoraggire i pochi soldati che vi rimanevano; invano io stesso ripeteva a quel popolo sbigottito che era meglio morire sul sepolcro di Dio, che abbandonarlo nelle mani degl' infedeli. Un tetro silenzio era il solo frutto delle nostre parole: la fame abbatteva il coraggio di tutti; il santo tempio era deserto; non si vedevano che volti pallidi e lividi strascinarsi per le strade come ombre per disputarvi il cibo dei più vili animali; non si sentivano che i sordi gemiti della

fame, e gli ultimi sospiri dei moribondi: si verificarono così sotto i nostri occhi le triste parole del profeta.

« Gli anziani della città di Sionne si assidono sulla polvere, e tacciono. Essi hanno la testa imbrattata di cenere, e sono cinti di sacchi, le vergini di Gerusalemme abbassano gli occhi verso la terra e piangono ».

» Ah! signora, como mai potrò dipingervi quel giorno di desolazione nel quale fummo costretti a risolverci di capitolare; quel giorno in cui la trista Gerusalemme aprì le porte a un vincitore superbo, e vide fremendo il braccio di Melek Adhel inalberare il primo sulle sue mura le odiose insegne dei Turchi. Debbo però convenire che la protezione di questo principe ci fece ottenere una capitoloziono più onorevole, e la permessione di ritirarci in Antiochia con le nostre famiglie ed i nostri tesori: egli liberò tutti i prigionieri che aveva fatto a Tiperiade, e pagò del proprio il riscatto degli schiavi di cui non disponeva; fece dei ricchi regali alle donne che avevan perduto il marito nella battaglta: volle che i feriti fossero curati a sua spesa, ed ottenne da Saladino che i padri ospitalieri cont nuasse ad averne cura fino alla loro perfetta guarigione; alfine, io confesso che in questa circostanza il principe dimostrò delle virtù affatto incognite in questo secolo; l' Oriente attonito le ammirò, i mussulmani ne anda-

rono superbi, ed i cristiani ne furono inteneriti, ma tutti insieme lo lodavan, e lo benedivano. In questo entusiasmo di adorazione universale si accesero le prime scintille della funesta passione che traviò, la figlia di Amaury. Questa principessa era con Lusignano alla testa dell' Armata; che fu vinta a Tiberiade, portando il suo valore per tutto ove la strage era più terribile: ella si trovava sempre vicino a Malek Adhel; più volte combatterono insieme; essa resiste lungamente alla fine, obbligata a cedere, fece conoscere all' attonito suo vincitore, che il nemico ch' egli con tanta fatica avea sottomesso era una donna, e quindi lo seguitò nella sua tenda. Da quel giorno in poi essa abbandonò il partito dei cristiani, rinunziò alla fede, e divenne la prima schiava del principe di cui ella era nata nemica. In questa guisa Agnese, disprezzando i pregiudizi del suo stesso, ne aveva abbandonate le virtù, e fu certamente più difficile il trionfare del suo valore che della sua modestia. Il sentimento che le ispirò Malek Adhel non fù quella tenerezza che la virtù permette alle donne; ma fu una di quelle sfrenate passioni che nascono nel cuore dei guerrieri, e che simili a un torrente infiammato, si precipitosamente senza temer nè il fragore nè il rimbombo: ah! che non dobbiam noi temere da una vergine che ha infranto una volta le catene dell' austero pudore! quanto più i suoi legami erano

stretti, tanto più violenta è la sua caduta. Così Agnese assuefatta ad obbedire solo ai moti impetuosi del suo cuore, amò il principe con il medesimo trasporto col quale aveva amato le battaglie; ella volle esser sua sposa; e Malek Adhel, che non poteva stimarla, acconsentì non ostante ad accordarlene il titolo. Come, interruppe Berengaria; a una donna che egli non stimava? Questo titolo di sposa, continuò l' arcivescovo, è ben lontano dall' essere presso i mussulmani tanto sacro quanto lo è presso i cristiani: molte donne ne partecipano, ed il capriccio del loro padrone è la legge che le ripudia. Come mai, interruppe per la seconda volta la regina, una cristiana ha potuto sottoporsi ad una simile umiliazione? Ah! signora, quella vergognosa pazzia che chiamasi amore, rispose Guglielmo, aveva persuaso Agnese che questa umiliazione fosse gloriosa, che fosse un gran pregio l' amare e segno di contar per niente l' opinione degli uomini ed il giudizio di Dio; così ingannandosi sempre, e credendo di veder la gloria nella celebrità, essa aveva lasciata il fuso per la spada, e l' ombra del ritiro per lo strepito dell' armi: in questa guisa si travieranno sempre quelle che sdegnando il posto che Dio ha loro assegnato, e le qualità che hanno sortite dalla natura, sostituiscono alle loro umili virtù le audaci prerogative degli uomini, e confondendo ciò che il cielo ha diviso, non ap-

partengono più nè al sesso che lasciano, nè a quello che adottano, se non per riunire i vizi di tutti due. E che divenne Agnese, esclamò la regina; essa certamente non è stata felice? No signora, riprese Guglielmo; la passione che è la forza, che più violentemente ci allontana dai nostri doveri, essendo la via del vizio è sempre quella della disgrazia. Agnese ha sofferto tutte le pene che meritava; quantunque un musulmano conosca appena quella delicatezza che non valuta la bellezza esterna, allorchè le qualità dell' anima non l' accompagnano, essa ha avuto la vergogna d' esser disprezzata dal suo rapitore: certamente un cristiano nella situazione di Malek Adhel avrebbe tutto di più; avrebbe aborrito una donzella che davasi a lui senza pudore; Malek Adhel esitò un momento e l' esitare era molto per lui, poichè tale è la superiorità della nostra santa religione sopra tutte le altre, che la medesima azione che presso gli infedeli e una rara virtù, è presso di noi un semplice dovere; di maniera che in questa circostanza, mentre la voluttà e l'onore contrastavano insieme, resistendo un momento alla voce della prima, Malek Adhel era generoso, ed un cristiano, sarrebbe stato colpevole resistendo un solo momento alla voce dell' onore. Io non vi descriverò certamente Agnese che abbandona la sua patria e il suo Dio, per seguitare un infedele, lasciando le dignita del trono ove

ella era situata per rinchiudersi in un serraglio, e cambiando la magnifica sua armatura nell' abito una schiava. Gettiamo un velo sui disordini di questa infelice principessa, e non rammentiamo i suoi falli; giacchè incomincia ella a pentirserne, incominciamo noi a compiangerla, imitando il nostro Dio: che mai non chiude i tesori della sua grazia al peccator penitente.

« Sorse alla fine quel giorno funesto nel quale fu d' uopo abbandonare Gerusalemme. Gli abitanti medesimi che ne aveano dimandata la resa e la libertà di lasciar la città, piangevano allora di averla ottenuta: essi non potevano consolarsi della perdita de' luoghi santi; ed era lacrimevole spettacolo il vedergli abbracciarsi scambievolmente, e chiedersi perdono del loro odio, della loro divisioni, alzare le mani al cielo, sospirando baciar con rispetto le mura delle chiese che non dovevano più rivedere, prosternarsi nel santo sepolcro col viso fitto in terra, e bagnare di lagrime di sangue i luoghi ove era morto il loro Salvatore. La regina Sibilla con la teste rasa, in abito lugubre opriva la marcia e conduceva i suoi desolati sudditi. Saladino nel vederla parve assai commosso dal profondo dolore di lei, se le avvicinò rispettosamente dicendole, che essendo stato ultimamente armato Cavaliere da Ugo di Tiberiede, voleva principiare in quel giorno istesso a seguire le leggi della cavalleria, accordan-

dole un dono secondo il costume dei nostri antichi paladini; la regina non esitò un momento a domandare la libertà del suo sposo; lo accorto sultano, che si aspettava questa richiesta, finse bensì di esserne sorpreso, e mostrò di aderirvi unicamente per rispetto alla sua promessa; ma in effetto egli era ben contento di avere un pretesto così magnanimo per render la libertà a Lusignano, giacchè ignorava che questa libertà sarebbe stata una nuova sorgente di divisione fra i cristiani. In fatti se questo principe fosse rimasto prigioniero dei saracini, tutti i partiti si sarebbero riuniti intorno a Corrado. Uniti allora di forze e d'intenzioni, diretti da un solo capo, essi avrebbero potuto far fronte all'armata di Saladino; ma accadde tutto l'opposto: Lusignano ritornando libero, fece valer nuovamente i suoi diritti e quel regno che egli aveva perduto. Corrado irritato di questa ostinazione, gli fece barbaramente chiuder le porte di Tiro, sola città che rimase ai cristiani. Allora i partiti sempre più si divisero, e gli odi si inasprirono al segno, che Lusignano e Corrado erano più nemici fra loro di quel che lo fossero di Saladino medesimo; e mentre che disprezzando le mie esortazioni, dimenticando l'interesse dei loro fratelli, si disputavano un trono che non avevano saputo difendere, tutto l'Oriente abbagliato dalla simulata generosità del sultano, applaudiva alla sua condotta, inalzando fino al

cielo la generosità di una azione, che in sostanza era unicamente il frutto di una profonda politica.

Appunto in questa epoca io m'imbarcai per l' Europa. Voi sapete, signora, quali potenti soccorsi ottenni da tutti i principi cristiani: non contenti di aprire il campo d'onore al valore, alla gloria ed alla pietà, hanno voluto venirvi in persona e dar l' esempio ai loro sudditi. Eccoli che accorrono in folla sulle nostre desolate spiagge; e i loro antenati non ebbbero un maggiore ardore alla prima crociata: nessuno arse in quel tempo di una più santa fiamma, e non fu più disposto a versare tutto il suo sangue per riconquistare il sepolcro del suo Dio.

» Spero che la discordia fra Lusignano e Corrado si estinguirà, vedendo il magnanimo esempio ch' essi ricevono da Riccardo, da Filippo Augusto, e da tanti altri principi di Europa, che per l' interesse della religione abbandonato dei vasti e floridi stati, e ad onta di tutti i pericoli di un mare tempestoso vengono a cercar la morte in un clima straniero. Oh mio Dio, seguitò l' arcivescovo alzando le venerabili sue mani al cielo, voi non permetterete certamente che queste belle speranze siano distrutte, e che tanti sinceri voti rimangono senza effetto. Voi farete risplendere il giorno glorioso nel quale i cristiani, dopo aver guadagna to il riposo con la fatica, e la vitto-

ria con le battaglie, rientreranno in Gerusalemme consolata per farvi risuonare da tutte le parti i gridi della loro riconoscenza e del loro amore : e là, purificati dalle sventure, prenderanno nuovi costumi, altri sentimenti, e daranno un esempio sì grande di saviezza e di virtù alle nazioni vicine, che queste commosse, edificate, e convertite del loro cambiamento, accorreranno nel vostro tempio, e formeranno coi vostri antichi servitori un solo popolo, un solo culto ed un solo cuore. Così parlando il pio arcivescovo era tanto penetrato di quel che diceva, egli credeva di leggere così chiaramente nell'avvenire la conferma delle sue speranze, che l'immagine di una simile felicità gli cagionò tanta emozione che non gli fu possibile di continuare : tacque, ma i suoi sguardi infiammati, la sua testa alzata verso il cielo, ed il suo silenzio pieno di fervore indicavano bastantemente che il cuore era tuttavia in orazione benchè le labbra non articolassero parola.

Ma già le prime ombre della notte cominciavano ad inviluppare il boschetto d'aranci, e davano alla natura quella tinta malinconica che invita alle meditazioni religiose ed ai pensieri affettuosi, allorchè il fervoroso arcivescovo di Tiro, e le due principesse furono distolte dalle loro riflessioni dal leggiero rumore di un abito che rasentava pian piano le foglie. Videro in quel momento comparire all'in

to una schiava che sembrava desiderare e temere di avvicinarsi. Chi siete, le domandò Guglielmo facendo qualche passo verso di lei. A questa interrogazione, l'incognita si precipitò colla faccia contro terra; con dei gemiti tali da far supporre che le si scoppiasse il cuore. Siete voi, sciagurata Agnese? esclamò l'arcivescovo, ritirandosi involontariamente.

» Mio padre, riprese la principessa, non vi allontanate, non mi opprimete, perchè la morte è già nel mio seno, ed il mio ultimo momento si avvicina. Oh padre mio interruppe vivamente Matilde, accostandosi alla figlia d' Amaury affrettatevi di soccorrerla; ella dice di esser vicina a morire, e l'anima sua può essere ancora salvata. È questa la principessa d' Inghilterra, disse Agnese? E ella che parla in mio favore? Sì, la riconosco al suo abito, e soprattutto alla sua sorprendente e fatale bellezza. Oh Dio! sarò io ridotta all'estrema umiliazione di dover qualche cosa alle preghiere di colei che mi ha fatto tanto male? Che sento? riprese Matilde maravigliata. Straniera in questi luoghi, prigioniera in questo palazzo, non conoscendo il vostro nome e la vostra esistenza se non da poche ore, che mai potete rimproverármi, e qual male ho io potuto farvi? Voi me lo domandate? esclamò dolorosamente Agnese, voi che mi avete sbandita dal cuore sul quale io regnava, che mi avete rapito l'amore di colui, a cu

aveva tutto sacrificato se voi infine che siete l' unica cagione del mio obbrobrio e della mia disperazione ? Tacete , tacete , Agnese, interruppe imporiosamente l' arcivescovo; il vostro obbrobrio consiste nel vostro cordoglio. Ah! sciagurata se voi foste penetrata da un vero pentimento , potreste poi parlar così ? E non benedireste voi piuttosto il momento che , allontanando da voi l' oggetto del vostro colpevole amore , vi ha quasi forzata a ricorrere alla misericordia del cielo. Che mi dite voi del cielo , esclamò Agnese fuori di sè ; cos' è il cielo. senza Malek Adhel , e qual Dio posso implorare , quando quello ch'io m'era scelto mi abbandona e mi disprezza ? Se tali sono i vostri sentimenti , replicò severamente l' arcivescovo ; se l' anima vostra è sempre sotto il giuogo della reprobazione ; perchè siete venuta quì ? Perchè portare i vostri dissoluti gridi alle orecchie di una nobil regina e di questa casta vergine ? E che volete da me?

A queste parole, la figlia di Amary riprendendo tutto il suo orgoglio , rispose con voce ferma e fiera : Vengo a cercarvi un asilo contro l' ingrato che mi repudia ; vengo a chiedere delle armi per difendermi e vendicarmi ; mi si renda la lancia e la spada , ed il mio braccio saprà sottrarre la principessa di Gerusalemme alla vergogna di esser trattata come una vile schiava.

E con qual diritto la principessa di Gerusalemme spera d' esser trattata altrimenti, re-

plicò l' arcivescovo con indignazione, quando ella si è posta con la sua condotta al di sotto delle più dispregevoli creature del suo sesso? Andate, andate, miserabile Agnese, ritornate in quel palazzo, umiliatevi sotto i piedi del vostro superbo arabo; implorate il sordo Maometto . . .

Non è lontano il giorno della condanna: e sta per inghiottirvi. Il cielo vi annunzia già per mezzo della mia voce la vostra eterna sentenza. . . Oh mio padre, per pietà non la pronunziate, interruppe Matilde struggendosi in lacrime; e le vostre labbra potrebbero aprirsi per articolare parole così terribili? Abbiate pietà di una infelice, vicina a morire senza soccorso, e che non ha più la forza di domandarvelo. La regina si accostò anch'essa all' arcivescovo, e gli disse a mezza voce: Mio padre, ah perchè non volete voi indirizzarle qualche parola più dolce, e procurare di ricondurla a Dio? Non voglio? Rispose Guglielmo, asciugando le lagrime che scorrevano sulle sue venerabili gote: signora potete voi crederlo? Ah! voi non sapete la pena che mi fa la sua ostinazione, nè con qual piacere spargerei il mio sangue per ricomprare il suo peccato: ma che posso fare io altro che invocare per lei le grazie dell' onnipotente? Egli terminava appena di parlare; che la schiava che poche ore avanti aveva parlato alla regina, comparve, ed indirizzandosi alla principessa di Gerusalemme,

le disse: signora, hanno scoperto la vostra assenza, vi cercano per tutto il serraglio: ho profittato del rumore che vi è, per fuggire e seguitarvi: eccoci in sicurezza tutte due, poichè la via che ci ha condotte qui non è conosciuta da alcuno, ed il palazzo della regina d' Inghilterra è un asilo inviolabile, dove gli sguardi dei mussulmani non possono penetrare. Signora, disse allora Agnese voi vedete che la mia sorte è nelle vostre mani; mi accorderete voi un asilo nel vostro palazzo, mi renderete la mia libertà, le mie armi, la vendetta...? Il tuono con cui ella pronunziò queste parole fece fremer Malilde, e non era quello che poteva persuader la regina. Agnese vedendo ch' ella esitava si affrettò di soggiungere. Signora io sono poco pratica nel pregare, ma pensate che assuefatta a comandare fin dall' infanzia, la preghiera è per me una lingua straniera, che ho adoperata solamente per fuggire la schiavitù ciò che non avrei fatto neppure per salvar la mia vita. Non resisterò certamente al vostro desiderio, rispose la regina, nè alla lusinga di contribuire alla vostra eterna salute, spezzando le catene, che qui vi ritengono; venite, venite a riveder de' cristiani, venite a pianger con loro sul funesto giorno nel quale cessate di chiamarli fratelli; e con lunghi e frequenti atti di pentimento, ottenete dall' infinita misericordia di Dio il perdono, che gli uomini forse non vi ac-

corderebbero. Vedrò il principe Malek Adhel al suo ritorno dal Cairo, e lo pregherò di permettervi di allontanarvi di qui... No, signora, no, interruppe impetuosamente Agnese, non gli chiedete niente vi prego, voglio fuggirlo senza che ei lo sappia, e soprattutto senza il suo consenso; lasciate a me il pensiero della mia sorte; a traverso ai deserti, sola, a piedi; sotto le spoglie di un guerriero cercherò un refugio che dovrò solamente alla vostra bontà ed al mio coraggio. L'arcivescovo disse allora che non era questo il momento di sapere se una simil domanda poteva esserle accordata, e che essa dovea contentarsi di aspettar la sua sorte in silenzio presso la generosa benefattrice che acconsentiva di darlo un asilo. Agnese non ardì replicare all'ordine di Guglielmo; essa si coprì il viso col suo velo, si appoggiò alta sua schiava, e seguitò la regina nel suo palazzo. Siccome presso le principesse entravano solamente le persone scelte da loro, esse poterono facilmente assicurarsi della segretezza di queste, sull' asilo momentaneo che accordavano alla figlia d'Amaury. Matilde cedè con piacere a questa principessa la camera ch' ella occupava. Agnese vi si stabilì la sera medesima, e Matilde, contenta ch'ella vi stasse comodamente, si ritirò in un gabinetto vicino che non aveva altri mobili che due sgabelletti ed un piccolo letto da riposo. Appena rimase sola in quella mo-

desta stanzina, la memoria di ciò ch' ella aveva sentito, di ciò ch' ella aveva compreso, e più ancora di quel che non aveva potuto comprendere risvegliò in lei dei pensieri affatto nuovi, e le rivelò che il mondo ed il cuore degli uomini erano pienì di misteri che a lei erano affatto incogniti; rimproverò se stessa di lasciarsi tanto dominare da idee, in cui non le conveniva internarsi; ma ciò che faceva per scacciarle, serviva a rammentarle; e la curiosità di sapere ciò che le si nasconde non cedeva al pudore d' una vergine che teme ciò che travede. Pure 16 anni d'innocenza vinsero facilmente un turbamento di poche ore. Offrendo a Dio le solite preci, obbliò i discorsi, i torti, e le accuse di Agnese, e ai sentimenti che l' avevano agitata successe una profonda pietà per mali tanto più per lei terribili; in quanto non ne comprendeva la cagione, ma la pietà, che per le anime sensibili è più piacevole che penosa, non le impedì di trovare nel suo letticciuolo quel sonno dolce e tranquillo che ottiene alla fine una pura coscienza.

Capitolo VII.

La principessa di Gerusalemme era troppo lontana dal provar quella pace che regnava nell' animo di Matilde, perchè le fosse possibile di gustare l' istesso riposo. I tormenti dell' orgoglio, e quelli di una coscien-

za spaventata, chiudevano il suo cuore a quei sentimenti di contrizione, che sono i soli capaci di sollevare, e fortificare il peccatore abbattuto: più irritata delle umiliazioni che la sua colpa le procurava, che pentita di averla commessa, non provava che rimorsi sterili e senza lacrime; ed una specie di odio universale, che si estendeva egualmente sopra l'amante che la disprezzava, sulla benefattrice che procurava salvarla; sopra quel Dio al quale si era data, sopra quello ch'ella aveva abiurato, e sull'innocenza di quella vergine che le era preferita; ma piu ancora, ed era questo il maggiore dei suoi tormenti, sopra sè stessa, giacchè ella non poteva nascondersi di essere la sola cagione dello stato vergognoso nel quale era ridolta. Tentava di allontanare dalla sua mente queste dolorose riflessioni ma sempre invano, ed il dolore della sua vergogna si accresceva con la memoria della sua celebrità: quella necessità irrevocabile che la obbligava a pensare alle sue vicende, e la forzava a viver con sè medesima, le cagionava degli eccessi di disperazione, a fronte dei quali la pazzia e la morte sarebbero stati gran vantaggi.

Se l'immagine di Malek Adhel giungeva qualche volta a distoglierla da' suoi pensieri, era solamente per presentarle una nuova sventura, poichè ella si vedeva non solo disprezzata da colui al quale aveva sacrifi-

cato il mondo e l' eternità ; ma dovea separarsene, ed egli vi avrebbe acconsentito . . . . A questo pensiero, il più crudele di tutti per un' anima appassionata tuttavia, l' infelice Agnese, che nel corso di quella lunga nottata non avsva potuto trovare un momento di sonno, gettò un grido così penetrante e così doloroso, che risuonò alle orecchie di Matilde, e la riscosse dal anno : ella si alzò, guardò intorno sa sè ; il sole cominciava ad illuminare l' oriente coi suoi primi raggi, e non scorse niente. Ascolta da qual parte può esser venuto il rumore che l' ha svegliata, e distingue alcuni sordi gemiti che partono dalla camera di Agnese : essa vi accorre subito, e la trova levata, che agitata passeggia per la camera, pallida e smarrita, urlando dal dolore, ma senza piangere. Che vuoi tu, gridò Agnese al momento che comparve Matilde ? Perchè il tuo angelico aspetto viene a presentarmi la vista di tutto ciò che mi manca, e ad accrescere il turbamento che mi divora ? Ho sentito i vostri lamenti, rispose Matilde, ho creduto che foste malata, e veniva a offrirvi i miei servigi. Malata ? riprese Agnese guardandola attentamento : Io lo sono di fatti, e molto ; ma che m' importano i tuoi servigi : credi tu che mi guariranno ? Ah ! se tu vuoi alleggerire i tormenti che mi cagioni, rendimi il cuore che mi hai rapito, rendimi l' amore di Malek Adhel, rendimi il mio

amante. La principessa arrossì e rispose: grazie al cielo il cuore di questo infedele non mi appartiene, ed io non ne dispongo. Ah perchè non è egli vero! interruppe Agnese prendendole la mauo con una brusca vivacità, io darei la mia vita per vederlo un solo momento: ma senti: s'egli mai ti offrisse quel cuore, il cui possesso è la più gran felicità della terra e del cielo, non accettarlo, poichè ben presto caderesti nello stato in cui tu mi vedi. Ma, riprese dolcemente Matilde, non potete voi uscire da uno stato che mi fa tanto orrore? Non potete voi fuggire il principe? Fuggirlo! Che dici! Fuggir Malek Adhel! No, io non posso fuggirlo; no, non posso strapparmi alle delizie dell' amor suo. Se tu sapessi qual felicità io godeva dimenticando; vicino a lui, la mia patria, la mia famiglia, i miei delitti, e l'istesso mio Dio!.. Tu tremi Matilde, ed i tuoi orecchi non sentirono mai simili delitti. E bene tu non sai tutto ancora; no, tu non sai fino a qual eccesso d' empietà l' amore ha potuto strascinarmi ho desiderato la distruzione dell' impero di Cristo, perchè egli può innalzarsi contro quello del mio amante; ho desiderato di veder questo amante regnar solo sopra tutti i re della terra. Io lo avrei seguitato all' armata, per combattere contro la causa ch' io sosteneva altre volte ed avrei per difendere una testa adorata alzata la spada contro il mio proprio sangue, e

contro di Dio dei miei antenati... in fine in questo momento, mentre Guglielmo mi apre la via del pentimento, il mio ingrato sposo mi odia, e mi abbandona; l'idea di fuggirlo, di separarmene per sempre è più terribile ai miei occhi di quella della mia eterna perdizione... E tu, barbara donna, cagione di tutti i miei mali, lasciami, e va a dire al tuo arcivescovo ch' io non voglio saper nulla di un cielo che non può offrirmi l' amore di Malek Adhel.

Nel corso di tutto questo discorso Matilde era rimasta immobile e tremante: una sì sfrenata passione le faceva orrore: incapace di rispondere a dei discorsi tanto nuovi per lei, impaziente di liberarsi dal rossore di ascoltarli, ella per altro non poteva risolversi a lasciare Agnese sola, in preda al suo terribile delirio; pure uscì per chiamare le sue donne, e le mandò presso Agnese frattanto che potesse fare avvisato il pio Guglielmo dello stato, in cui trovavasi la figlia di Amaury. Tosto che ei lo seppe accorse. Matilde sapendo che era nel palazzo gli andò incontro, e gli disse: oh mio padre, la principessa di Gerusalemme sta molto male, e non so da qual febbre si agitata: ma ha interamente perduta la ragione, poichè non parla d' altro che dei piaceri del delitto, delle delizie dell' empietà, e Malek Adhel le sembra preferibile a Dio. Tacete, o mia figlia, la interruppe Guglielmo, un labbro sì puro non si apra

per ripetere simili discorsi; procurate anzi di cancellarli dal vostro spirito, e badate bene di tentar mai d' intenderli. Frattanto andate a trovar la regina, e cominciate con lei le vostre sante letture, nè ritornata nelle vostre stanze prima di avermi veduto. A tali parole Matilde si allontana, passegia tutta pensosa, e fa ogni sforzo per obbedire al prelato, non cercando di indovinare quale sia la strana felicità che può gustare Agnese in seno al delitto. Se ne va nell' oratorio, ma la regina non vi è; passa nella sua camera, e non ve la trova. Finalmente entra nella gran sala di diaspro, e là trova Berengaria assisa sopra un sedile innanzi ad una tavola elegantemente apparecchiata, e circondata da una quantità di giovani schiave con de' canestri di fiori. Mia sorella esclamò la regina vedendola, il principe arriva in questo istante da Damiata, e incessantemente ci recherà nuove dell'armata: frattanto ci manda queste sue donne per divertirci co'loro giochi. Venite a prender parte di questo divertimento. A queste parole la principessa arrossì, e col cuore palpitante si asside tacitamente. Le giovani schiave incominciarono a ballare al suono delle nacchere, del sistro, e del tamburino: ma nel loro canto e singolarmente nel loro contegno vi è una sorta di molle volontà, che agita la regina, e spaventa la principessa, che vólge altrove gli sguardi per non vedere uno

spettacolo che offende il suo pudore. Infine per fuggirne affatto la vita si alza, si appoggia ad una finestra, apre un poco la persiana, ed ivi incantata dallo splendor del cielo, dalla bellezza dalla verzura, e dall' attrattive che il fresco mattutino sparge nell' aria, si lascia trasportare dal vivo desiderio di fare una passeggiata solitaria, e discende nel giardino del palazzo.

Va ella seguendo la corrente di un ruscello che serpeggia sopra una sottile arena contornato da una siepe di rose e di cedri. Appoco appoco gli arboscelli van crescendo. e divengòno più folti, ed ella si ritrova in mezzo ad un boschetto ove mille vie s' incrociano e le fanno perdere la prima che fina allora aveva fatto. Prendendo a caso quella che se le presenta, si smarrisce sempre più: pure quel luogo è si bello, tanti augelletti vi cantano, tanti sono i fiori che lo profumano, tante le limpide acque che lo rinfrescano, che la verginella trovandosi sola ne resta commossa, ma non spaventata. Stanca di aver tanto camminato, si asside sotto un pergolato di gelsomini e di platani, e la taciturna quiete di questa solitudine rimette in calma il suo cuore; la memoria di Agnese s' indebolisce, e con quella lo spavento degli empj discorsi di lei, pensieri dolci e tranquilli, come il luogo ove ella si ritrova, succedono all' agitazione; e vin-

ta dagl' incanti di quell' interessante natura a cui sembra che non sia possibile avvicinarsi senza divenir migliore; Matilde si abbandona a quella specie di incerta meditazione, nella quale l' immaginazione, errante sopra diversi oggetti, li lascio, li riprende senza fissarsi perchè ognuno di questi l' attira, e si compiace di tutti senza arrossir di alcuno.

In mezzo a così bella solitudine, in questo stato di abbandono così dolce, e così nuovo al cuore di una vergine di sedici anni, che per la prima volta della sua vita si trova sola in odoroso e fiorito boschetto, fuggono le ore rapidamente, la mattinata è scorsa quasi intieramente, ed il principe è già arrivato presso la regina. Sorpreso, dispiacente di non trovarvi Matilde. vuol sapere dove ella è, e se gli sarà permesso di vederla. Berengaria manda a cercarla; ma non si trova nel suo appartamento. Guglielmo che vi è sempre stato con Agnese, lascia subito la sua penitente, e dice alla regina che Matilde non è comparsa nella sua camera, e domanda cosa è seguito di lei. Berengaria non può soddisfarlo; non avendo veduto scendere la sua cognata in giardino. Questa assenza sturbò l' arcivescovo; guarda il principe con occhio sospettoso, ma troppo occupato della principessa Malek Adhel non accorse della sua diffidenza: egli domanda, s' informa, interroga tutti quelli che lo circondano con

una agitazione che dimostra abbastanza quanto tutto il suo cuore è penetratro da quest' oggetto. Berengaria si ricorda che Matilde seduto presso di lei, ma solamente per pochi momenti, ma dopo di questo non sa dove sia andata. Per altro dopo molto pensare, crede di rammentarsi di averla veduta aprire una delle porte del giardino, e vuol subito andare a cercarla da sè medesima, ma è preceduta dal principe: lusingato dalla speranza di trovar sola la principessa corre rapidamente: il desiderio, l' emozione gli somministrano le ali. Conosce bene tutti i giri del folto laberinto, e li percorre in un momento; vola finalmente verso il boschetto di gelsomini, travede il vestito bianco della vestale, e la sola vista di quest' abito gli cagiona il vivo piacere che abbia mai provato. Matilde ha sentito il rumore delle foglie ch' egli calpesta, si è alzata, lo ha riconosciuto, e subito il racconto dell' arcivescovo, e lo stato della figlia d' Amaury le sono tornati in mente. Piena di spavento e di turbamento fugge precipitosamente gridando: O mio Dio difendetemi da questo figlio del demonio, da questo terribile infedele, il cui braccio atterra i cristiani, e le cui fallaci parole hanno pervertito la sciagurata Agnese! A un tal pen siero fugge con maggior velocità ma a che le giova il fuggire così rapidamente, se non se per mostrare il suo spavento e il suo zelo; poichè il corso

di una vergine timida, che ha passato la sua vita in una rigorosa clausura, non la salverà lungamente dalla persecuzione di Malek Adhel. Sicuro di raggiungerla quando vorrà, si ferma per vederla correre, ella si affretta unicamente per evitarlo; egli lo vede, e questa insolita resistenza lo accende ancora di più; parte al fine anche lui: un dardo potrebbe appena seguitarlo; egli è vicino alla principessa, la tocca, la prende per il vestito vorrebbe stringerla fra le sue braccia, ma non ardisce di farlo. Se la divina beltà della principessa lo attrae, la dignità del suo contegno lo raffrena. Trasportato dagli imperiosi desiderj ai quali mai non resiste, sovrano di quel palazzo, padrone di tentar tutto, non avendo da vincere altro che la debolezza di una giovinetta per giungere al colmo dei suoi voti, un sentimenmento indefinibile, una specie di rispetto che fino allora egli non aveva provato, se non alla presenza di suo padre o nel tempio di Maometto, la fa cadere ai piedi di Matilde. Per la prima volta il superbo arabo si vede prosternato davanti ad una donna, e non ne arrossisce, perchè crede sentir la presenza di una divinità. O voi! le dice, che fate di me un nuovo essere, figlio del cielo; angelica beltà! . . . . voi che superate tutto ciò che ho veduto di bello in vita mia, che m' infiammate di un fuoco ardente che non ardisco di soddisfare, e del quale temo quasi di parlarvi... voi

che disponete di già della volontà e della mia vita, dove avete voi preso il vostro potere? A queste parole appassionate Matilde si strinse al seno la reliquia della badessa, alzando gli occhi al cielo, e fece nuovi sforzi per fuggire; ma il principe non glielo permise. Dove volete voi andare, esclamò egli stringendo fra le sue mani la delicata mano della principessa: perchè fuggirmi con tanta ostinazione, che temete da me, mi vedete voi dunque con orrore? Così dicendo egli la guardava con tanta tenerezza, l'amore dava tanta espressione alla sua nobile fisonomia, che l'ingenua Matilde, che non aveva mai nascosto i suoi pensieri, non seppe dirgli di vederlo con orrore; rispose solamente senza guardarlo: Iddio mi ordina di fuggire i suoi nemici. E questo Dio crudele vi ordina ancora di odiare coloro che vi adorano? Io debbo odiare quelli che non vogliono conoscerlo. Oh! no, interruppe il principe baciando la mano di Matilde, voi non vi conformerete ad una legge così crudele, vi lascerete commovere dal fuoco che mi consuma, vi affiderete all'amante che vi abbandona la sua sorte e la sua vita. Giuro che l'Inghilterra non vi vedrà mai più! Piuttosto morire che separarmi da voi. A questo giuramento terribile, Matilde crede di vedersi togliere nell'istesso tempo la sua patria, la sua famiglia, il suo convento, e quell'eterna salute che le assicurava-

no i suoi voti. Spaventata dai progetti del saracino, ritira con forza la sua mano, la nasconde nelle vaste maniche del suo abito, abbassa il velo che le copre la testa, e non meno confusa che spaventata dai discorsi del principe, riponde severamente: io sono destinata all'onore di essere una delle spose di Gesù Cristo; per meglio meritare un titolo così glorioso sono venuta nella Palestina ad adorare il suo santo sepolcro; ma i miei voti mi chiamano in Inghillerra, dove il chiostro mi aspetta: ritrattate dunque un empio e sacrilego giuramento; rendetemi la libertà che mi avete rapita; ed in ricompensa Iddio permetterà forse che si aprano i vostri occhi alle sue eterne verità. A quel linguaggio Malek Adhel riconobbe quella viva fede, quell'ardente pietà che distingue tutti i figli di Cristo. Comprende che il tempo e le sue cure potranno unicamente cambiare il cuore della principessa; e siccome non brama se non ciò che ella vuole, e desterebbe una felicità, di cui ella non fosse a parte, lungi dal violentarla, si sottomette e dice: figlia dell'innocenza, cosa esigete da me ordinate, schiavo di tutti i vostri desideri non vi è cosa ch'io non voglia soffrire per piacervi e per obbedirvi Matilde è troppo pura per valutare l'estensione di un simile sacrifizio, ma all'aria, all'accento di Malek Adhel, ella sospetta che questa sommissione debba essergli molto costata. Il suo cuore ne è commosso, i

suoi sguardi s' inteneriscono la sua voce si addolcisce, e risponde con imbarazzo: Vi prego conducetemi presso la regina. Il cambiamento di Matilde non sfuggì al principe; egli vede che se vi è mezzo per lui d' interessare questa bella cristiana, può farlo solamente usando un gran ritegno, ed una perfetta sommissione, quindi non esita un momento ad obbedirla. Venite per questa parte, le disse accennandola un'altra strada, questa conduce più direttamente al palazzo; essa s' incammina subito e seguita il principe in silenzio. Qualche volta egli si volta per vederla; la ferma, sospira, ed allora la timida Matilde si ritira lentamente indietro, abbassa gli occhi, si scopre il volto con una mano per celarsi agli sguardi del principe; ma non può nascondergli l' espresione di quella verecondia che si sparge sulla sua fisonomia, e sul suo contegno, di quella verecondia che è la grazia più interessante, la forza più potente che il cielo abbia accordato alla donna e che sa inspirare il rispetto mentre aumenta l' amore.

Nel vederla così bella Malek Adhel trattiene a fatica la fiamma che gli arde nel seno, ma la trattiane perchè in quel momento la bellezza di Matilde è quasi quella di un angiolo. Egli si affretta per fuggir più presto il pericolo di manifestar dei trasporti che potrebbero alienare quel cuore che vuole assolutamente ottenere. Il contrasto dei suoi desiderj presenti, e dei suo

progetti futuri l' agita violentemente, passeggia pieno di emozione, ma ne conosce perfettamente la causa: egli sa bene ciò che vuole, ciò che aspetta, e quel ch'egli spera, mentre all' opposto Matilde è turbata senza conoscere il motivo del suo turbamento, e senza saper neppure quel che ella prova, e se accade qualche cambiamento nel suo cuore, lo vede solamente a traverso quel denso velo che l' innocenza tien sempre davanti ai pensieri di una vergine, per impedirle di distinguere ciò che la modestia non le permette di sapere.

Capitolo VIII.

Il principe e Matilde appena eran giunti al termine del bosco, che videro la regina venire ad incontrarli, e presso alla porta del palazzo l' arcivescovo che li aspettava. Il suo contegno era grave e severo; e Matilde abbracciando la regina non potè a meno di arrossire, e siccome ella non potrebbe confessare tutto quel che è seguito fra lei ed il principe senza una gran confusione, s' inquieta internamente di aver qualche cosa da nascondere. Pare a lei che qualunque pensiero che non ha il coraggio di esprimere sia reprensibile; e prendendo la vergogna cagionata dal pudore per il rimorso di una colpa, crede già trovarne il gastigo nell' imbarazzo, affatto nuovo, che le cagiona la presenza dell' arci-

vescovo. Berengaria interroga sua cognata; ma tosto l' interesse che dimostra cede ad un interesse maggiore, ella non ha avuto finora il tempo di parlare del suo sposo al principe unicamente occupato di Matilde; non l' avrebbe ascoltata, e si lusinga di ottenere adesso una maggiore attenzione: ed accostandosi a lui con gli occhi pregni di lagrime, gli dice; non potreste voi darmi qualche nuova dell' armata di Tolemaide? O nobile Malek Adhel, non avete niente da dirmi di Riccardo? Ah! la mia vita dipende dalla vostra risposta.

Il principe si accingeva a soddisfarla, ma ne fu distolto dalla vista di un cavaliere, che si avanzava sollecitamente verso loro Malek Adhel sorpreso dice alla regina: chi è mai il temerario, o signora, che ardisse di entrare nei vostri giardini a quest'ora, e senza il vostro ordine? L' arcivescovo che ha già riconosciuto Giosellino di Montmorenci lo annunzia al principe. Malek Adhel rispose allora: questo nome mi è giunto spesso alle orecchie insieme a quello di tutti i re dell' Europa, ed ornato di una riputazione di valore, di gloria a cui pochi sovrani possono pretendere; ma per grande che sia questo nome, e qualunque sia il valore di colui che lo porta non è questa una scusa per la sua audacia. Detto questo egli s' avanza verso Giosellino ch'era pochi passi distante, e gli dice fieramente: prosuntuoso cavaliere; non sai tu

che è vietato di entrare in questi giardini senza la permissione della regina d' Inghilterra? Ti ha ella accordato questa permissione? E s' ella non lo ha fatto perchè ardisci di venir quì? Non sai che tanto ardire merita un gran gastigo? Principe, rispose Giosellino con fredda dignità, allorchè Riccardo pose la sposa e la sua sorella sotto la vigilanza di tutti i cavalieri che sono a Damiata, noi gli giurammo di difenderle fino all'ultima stilla del nostro sangue. Poco fa mentre io andava a presentarmi dalla regina, ho trovato tutti i cristiani in scompiglio, seppi che la principessa Matilde era smarrita in questi giardini, e che vi correva dei pericoli. E quali pericoli poteva ella correre in questi luoghi, interruppe il principe con impazienza? Poco m' importava conoscerli, rispose Giosellino, mi bastava il saper che esistevano, e che minacciavano la principessa, per farmi volare in suo soccorso a dispetto di tutti gli ostacoli e senza calcolare i rischi ai quali io mi esponeva. A queste parole la grande anima di Malek Adhel fu commossa: strinse affettuosamente la mano del cavaliere e gli disse: bravo Montmorenci, non temere, la regina non punirà certamente quel che ella ammira; sappi che anch' io son cavaliere al pari di te. Ugo di Tiberiade mi ha calzati gli sproni ed ho giurato nelle sue mani di proteggere la beltà, l' innocenza e la sventura, a

ci, gli diss' egli, un anima onoràta come la vostra deve sdegnarsi di esser lontano dalle battaglie. Ritornateci; io sciolgo le vostre catene, andate a dire ai vostri sovrani che io non gli temo, poichè ardisco di rendervi ad essi.

A questo discorso Giosellino rimane interdetto, non può risolversi a ricevere un benefizio da un infedele, nè ad allontanarsi da Matilde; e ricusa il dono della sua libertà, perchè ha giurato a Riccardo di non abbandonare le principesse; e se esse non lo sciolgono dal suo giuramento, lo manterrà a costo di tutto il sangue. Malek Adhel, con una grandissima vivacità, domanda alla regina se ella avrebbe impedito a Montmorenci di andare a parlare di lei a Riccardo. Berengaria assicura ch' ella si crederebbe colpevole di privar Riccardo ed i cristiani di un difensore così valoroso: non resta a Giosellino che nna sola speranza, s' indirizza a Matilde, e la scongiùra di non unirsi agli altri per discacciarlo, Sarà questo il prezzo col quale potrebbe ricompensare il puro zelo che lo anima, zelo che gli farebbe sacrificare la vita senza chiedere neppure uno sguardo per ricompensa? L' impetuoso Arabo non può lasciarlo finire; si precipita a piedi della principessa ed esclama. Matilde, io vi prometto un obbedienza altrettanto pura, una riconoscenza senza limiti: pensate agli immensi diritti che il titolo di vostro cavaliere

vi darà sopra di me, ed a tutto il bene che la mia ubbidienza vi prometterà di fare ai vostri sudditi, ai vostri fratelli. Tace allora, ed aspetta in silenzio la risposta della principessa. Montmorency parimente l'aspetta, e tutti due rivolgono a lei supplichevoli gli sguardi loro per dimandare con premura qualche parola favorevole. Matilde abbassa gli occhi; l' imparazzo, l' emozione, l' incertezza si dispongono sulla sua ingenua fisonomia. Non sa che risolvere, piena di diffidenza di sè medesima domanda ajuto alla saviezza dell' arcivescovo.

O mio padre, gli dice, dirigetemi, suggeritemi quel che io debba fare. Mia figlia, risponde Guglielmo, il braccio di Montmorency può esser troppo utile all' armata, perchè vi sia permesso di ritenerlo qui; ma se il dovere vi ordina di scioglierlo dal suo giuramento, vi ordina anco di più ricusare i servigi di un principe che, per quanto grande e magnanimo egli si mostri, è non ostante il più formidabile nemico del vostro fratello; e del vostro Dio. Mia figlia, continuò con un santo entusiasmo, e qual bisogno avete del soccorso degli uomini? Ah! conservate solamente la pietà che regna nell' anima vostra, e ad onta della debolezza del vostro sesso e della vostra età, voi sarete animata di una forza che vi porrà al di sopra di tutti i pericoli, e che vi sarà più utile di tutti gli umani soccorsi.

Mio padre, replicò Matilde, le vostre

parole vengono dal cielo, io le credo, e le adoro; e saranno la mia legge. Allora rivolgendosi a Giosellino con una tenera dignità, gli disse: Barone di Montmorency, la strada della gloria è aperta per voi, io non vi trattengo, partite per l'armata, e versate il vostro sangue per quella causa così santa, così sacra che è la causa di Dio medesimo e che vi chiama a sostenere. Voi racconterete le nostre sventure al mio fratello, e raccomanderete ai cristiani che prechino per la nostra liberazione, ma sarà necessario dir loro, aggiunse ella coprendosi di rossore, per tranquillizzarli tutte le virtù del principe di cui siamo in schiavitù, vi sarà facile di scriverle; il parlare di onore e di lealtà è il linguaggio naturale di un Montmorency.

A queste dolci parole, il fiero Giosellino fu sul punto d'intenerirsi; per nascondere la sua emozione, s'inchinò verso la principessa, prese il lembo del suo vestito e lo baciò rispettosamente; ma sentendo che il suo turbamento aumentava, abbassò la visiera, si inchinò davanti alla regina, salutò il principe e l'arcivescovo, e sollecitamente si ritirò. Dopo la sua partenza Malek Adhel rimase pensieroso, e preoccupato. Immobile nel posto istesse pareva che non vedesse niente di quel che lo circondava. La regina stanca del suo silenzio, si assise sopra un sedile di verzura, e Matilde accanto a lei. Frattanto Guglielmo medita in sè medesimo i mezzi di ottenere dal

principe la libertà della figlia di Amaury, egli teme senza dubio d' nterrompere Malek Adhel, ma teme ancora di più di rimettere al giorno dopo una buona azione, che può fare nel giorno istesso; spinto dalla carità, si determina a parlare al principe. Gli descrive i rimorsi di Agnese, il desiderio che ella prova di andare ad espiare il suo delitto in fondo ad uno di quelli asili, dove l' laustera penitenza piange fino alla morte. Ei si lusinga che il nobile Malek Adhel non si opporrà al solo mezzo di salvezza che rimanga ad una peccatrice, che per lui solo è divenuta colpevole. Il principe sorpreso gli domanda s' egli sa cosa è di Agnese. Berengaria prende la parola, racconta per quali mezzi la figlia d'Amaury ha lasciato il serraglio, e termina col domandare la sua libertà. Malek Adhel le risponde: poichè questa principessa ha scelto una protettrice così rispettabile, io rimetto nelle vostre mani la sua libertà, e vi lasciò arbitra della sorte di lei. Padre dei cristiani, aggiunse egli indirizzandosi all' arcivescovo, voi lo sapete, non son io che ho sedotto Agnese. Senza dubbio era troppo bella perchè io non accettassi il suo amore; ma per accordarle il mio stimava troppo poco il suo carattere; e quella specie di gloria ch' ella si era acquistata, la rendeva ancò meno amabile agli occhi miei. Ma una donna che io aveva veduto coprirsi di sangue senza esserne nemmeno commossa, non poteva interessare il mio cuore.

Era necessaria ad un cuore che ancora non aveva amato una beltà timida e modestia, un oggetto puro e virtuoso che meritasse il mio rispetto, alla fine l'amor mio per isvilupparsi doveva incontrare ciò che è unico nel mondo, che si è mostrato una sola volta agli sguardi degli uomini, ed in somma quel che in una sola parola si esprime e si comprende; mi abbisognava incontrare . . . . . . L'arcivescovo si affrettò ed interromberlo. Signore gli disse, cosa decidete per la figlia di Amaury? il principe rispose indirizzandosi a Berengaria, io vi rimetto tutti i miei diritti sopra di lei; vegliate sulla sua condotta, voi sarete ormai il suo unico appoggio, e al tempo stesso la sua famiglia, giacchè ella ha perduto la sua sorella che le rimaneva; Sibilla non esiste più. . . Che sento, esclamò l'arcivescovo. Sibilla è morta? che sarà mai di Lusignano? Qual partito prenderà egli dopo una perdita che lo spoglia di tutti i suoi diritti alla corona di Gerusalemme? Io credo, riprese Malek Adhel sorridendo, che il valore di mio fratello gli avesse tolto questi diritti più efficacemente. Aggiunse allora qualche particolarità sulla situazione dei cristiani; disse che la morte di Sibilla non aveva reso più saggio Lusignano, che si ostinava tutta via a considerarsi come re di Gerusalemme; ma che le sue pretensioni, per quanto sostenute da Riccardo, non sortirebbero con miglior successo: parlò ancora della divisione insorta fur

il re d' Inghilterra, e Filippo Augusto, e delle diverse fazioni che laceravano il campo dei crociati. A questa notizia, l'arcivescovo sospirò amaramente sulla sventure, e più ancora sulle colpe dei suoi fratelli, ed osò di chieder al principe la permissione d'incaricare Montmorency di qualche consiglio in iscritto, capace di ricondur la pace fra i cristiani. Il principe non ebbe il coraggio di ricusare questa domanda ad un uomo, per il quale aveva una così profonda venerazione: egli si scusò anzi di non poter far di più. Potrei, gli disse, lasciarvi partire con Montmorency, ma conosco tanto bene la superiorità dei vostri talenti, e l'ascendente della vostra saviezza, che non posso dubitare dei loro effetti sull' animo dei cristiani. Darvi il mezzo di placare le loro divisioni, tanto utili al nostro impero, sarebbe forse una perfidia verso il mio fratello. Guglielmo sentì quanto era giusta questa obiezione; nè osò tentar di distruggerla; d'altronde Matilde gli sembrava circondata da rischi così grandi, che se fosse stato in facoltà sua lasciarla quel giorno istesso, avrebbe esitato a farlo. Dopo l'istante in cui ella era ritornata con Malek Adhel, l'aveva esaminata attentamente diverse volte, e non aveva potuto ritrovar sul suo volto la tranquilla calma, e la dolce serenità che formavano ordinariamente il carattere della sua fisonomia. Era impaziente d'interrogarla e di sapere da lei medesima tutto quel che il principe le aveva det-

to: le fece un cenno, ed ella si alzò nel momento, e la regina che desiderava di sollevare il suo cuore, descrivendo al suo sposo il suo amore e le sue, pene chiese parrimente al principe la permissione di lasciarlo. Egli s' inchinò, l' accompagnò fino alla porta del palazzo guardando sempre Matilde, e si ritirò nel suo.

Berengaria corse subito a rinchiudersi nel suo gabinetto, e la principessa s' incaminò verso l' oratorio non senza esser turbata, vedendo Guglielmo che la seguitava. Essa desidera, anzi vuole, ma teme però di confessargli i torti che si rimprovera. Intanto appena rimasti soli, piena di profonda umiltà ella cade ai piedi dell' arcivescovo, dicendo; mio padre, qual folle desiderio mi ha spinto fuori del mio chiostro, per farmi conoscere ciò che mi era tanto dannoso? Perchè sono io venuta in questo fatal paese ad apprendere, che si trovano dei delitti fra i cristiani e delle virtù presso gl' infedeli? Figlia mia, risponde Guglielmo, la provvidenza si compiace talvolta di ornare un idolatra delle qualità più brillanti, affine di mostrare che quegli possedendo tutto agli occhi del mondo, non ha niente agli occhi di Dio, se non possieda la vera fede: e se in altri tempi questa istessa provvidenza permette ai cristiani di cadere nei più grandi errori, è solamente per manifestare il potere di questa religione piena di clemenza, che ha sempre pronto il sangue di Cristo per ri-

comprare il peccato dei figli suoi. Ma perchè tutte queste domande? Cos' è accaduto nell' animo vostro, che sembra oppresso da una penosa agitazione? Il rossore della vergogna cuopre la vostra fronte; qual' è dunque il pensiero che può fare arrossir Matilde?

A queste parole, la principessa nasconde il viso nella veste dell' arcivescovo, piange, e risponde con voce tremante. Mio padre, il saracino mi ha sorpreso nel giardino, mi ha detto che mi amava, ha portato le sue impure labbra sulla mia mano, e nel turbamento dei miei spiriti non ho pensato nel momento a ritirarla, e quando l' ho fatto, mio Padre, lo ho fatto senza orrore. Ascoltando questa confessione l' arcivescovo si astenne dal mostrare severità; ma interrogò destramente la sua penitente, esaminò il fondo del suo cuore, penetrò in ogni suo nascondiglio, e indagò, vi sorprese la fuggitiva traccia di una recente emozione, e ravvisò che Malek Adhel ne è la sola cagione. D'altronde se è vero che questo sentimento esista, e tuttavia così debole che Guglielmo se ne inquieta poco, e siccome vedi i mezzi per arrestarne facilmente i progressi, lungi dal creder necessario d' informar Matilde di quel ch' egli sospetta, vuol nasconderle anzi ciò ch' ella prova, e vuole che l' idea di poter amare un infedele resti per sempre incognita a lei, perchè crede che vi sieno dei sentimenti che debbono sempre esser riguardati come impossi-

bili all' innocenza. In conseguenza, senza parlare alla principessa dei pericoli, ai quali la debolezza del suo cuore potrebbe esporla, le rappresenta unicamente quelle che circondano una donzella che non vive in un austero ritiro. Allorchè non si rende conto che a sè medesimi delle proprie azioni, egli le dice, e che non si vive sotto la severa disciplina del chiostro, si abbandona facilmente la pratica del dovere, permettendosi alcune soddisfazioni che si credono innocenti, e che per le conseguenze che ne derivano, provano ad evidenza che non lo sono. Se in vece di andare ieri con la regina nel boscetto di aranci, voi non foste uscita da questo oratorio, la schiava d' Agnese non vi avrebbe incontrato, ed ignorereste ancora un istoria vergognosa, di cui non avrei mai voluto parlarvi; e stamattina, quando siete stata tentata dal desiderio di andare a passeggiar sola nel vasto giardino del palazzo, se avevate il coraggio di resistere a questo desiderio; e di venire a rinchiudervi quì, il principe non vi avrebbe trovata. Matilde, voi siete giovane, voi siete bella, piangete su questi vantaggi, che un mondo insensato ama ed ammira, e che i fedeli temono e disprezzano, perchè espongono a tali pericoli e circondano di tante occasioni di fallire, che l' umana fragilità non può garantirsene se non in seno di una profonda solitudine. La principessa a queste parole si prosterna e promette un' intiera obbedien-

za. Dopo un momento di riposo l'arcivescovo continua così E soprattutto, mia figlia, non pensate mai al mondo, poichè i beni che vi si trovano sono semplici illusioni, le grandezze sogni, e i suoi piaceri imposture; un mondo, nel quale la gioja più sensibile si trasforma ad un tratto in amara tristezza, ed il piacer della sera ci affligge la mattina; disprezzate ancor più quei teneri sentimenti di cui sentite spesso vantar le delizie, e che quasi sempre rovinano senza riparo coloro che gli risentono: tale e l'effetto delle umane passioni, o mia figlia; esse si introducono dolcemente nella anima, ma quando vi sono, feriscono e danno la morte.

Esaltata da tutto ciò che Guglielmo le aveva detto Matilde avrebbe potuto, dopo questa conversazione, esporsi alle tentazioni più pericolose, ed anco incontrare il principe senza rischio di esserne nemmeno commossa; ella rientrò nella sua camera assai più tranquilla di quando ne era uscita la mattina: Agnese non vi era più. Malek Adhel le aveva fatto preparare un quartino particolare presso quello di Berengaria, sotto l'espressa condizione di non uscirne se non insieme colla regina. Matilde fu contenta di non trovarvela più, perchè aveva bisogno di solitudine per richiamar tranquillamente alla sua memoria tutti gli avvenimenti accaduti in quel giorno.

Passeggiò in silenzio per la camera meditando sopra tutto ciò ch' ella aveva senti-

to; si fermò presso la sedia ove Agnese aveva esalato tanti lamenti qualche ora avanti, fremè alla memoria dei disordini di quell'anima sciagurata, ed applicando è questa trista istoria una parte delle parole dell'arcivescovo, alzò i suoi begli occhi al cielo, e finì la giornata ripetendo diverse volte con un accento tenero, e doloroso:—Tale è l'effetto delle umane passioni: esse s'introducono dolcemente nell'anima, ma quando vi sono, feriscono, e danno la morte.

Capitolo IX.

La tirannia, che l'immagine di Matilde esercitava sull'animo di Malek Adhel, diveniva ogni giorno più imperiosa. Costantemente occupato di questo solo pensiero, lo disgustava di tutti i piaceri, lo accompagnava in tutte le sue operazioni, lo distraeva da tutti i suoi affari, e gli toglieva il riposo la notte; un amore così grande non dorme, ma veglia anche nel sonno. Sovente il principe, in conferenza coi suoi amici, o passando in rivista le sue truppe, si fermava ad un tratto, e rimaneva immerso nei suoi pensieri, sospirando profondamente senza vedere nè intender più niente di ciò che accadeva intorno a lui. Andava spesso a sedere nel boschetto ove avea sorpreso la principesa, e rammentandosi la bellezza, i gesti, gli sguardi di questa donzella, la sua immaginazione si infiammava a questa memoria, il suo cuore

palpitava con violenza, desideri impetuosi lo facevano fremere, e formava la risoluzione di andare a sorprendere Matilde, e costringerla ad essere sua; ma tutto ad un tratto s' immaginava di veder le sue lagrime, di sentire i suoi gridi, e se la rappresentava chiamando sopra di lui la vendetta del cielo, opprimendolo colla sua indignazione e coll' odio suo. Allora la sua risoluzione vacillava, e non poteva risolversi ad affliger Matilde; il morire gli sarebbe sembrato più facile. Ma quanto meno ardiva più amava, e non si dissimulava che la severità della principessa, che opponeva ostacolo ai suoi desideri, e gli toglieva qualunque speranza, era precisamente ciò che la rendeva così bella e così cara ai suoi occhi. Infatti come mai sarebbe egli stato dominato da un sentimento così straordinario, se ella avesse somigliato le donne che aveva conosciute? Frattanto per quando profondo, per quando terribile fosse questo sentimento, egli lo accarezzava, e non lo avrebbe cambiato con nessuno dei piaceri della sua vita passata. La sua profonda ferita sembrava a lui doviziosa; ed il suo dolore diventava un piacere per lui.

Intanto i giorni scorrevano senza apportargli veruna consolazione. Ei non vedeva neppur Matilde; andava invano tutti i giorni dalla Regina d' Inghilterra, ma la principessa non compariva. Molte volte ne dimandò la ragione, e gli fu risposto semplicemente che impegnata dalla sua religio-

ne a dei voti di una profonda solitudine, le era imposto di non comparire agli sguardi degli uomini. Tali risposte non facevano che irritare la sua passione; ed un giorno che egli si trovò solo con la regina le manifestò tutto il suo dolore; le dichiarò che egli non poteva più vivere senza veder Matilde, che negandogli più lungamente questa soddisfazione, non si compromettevà di sè medesimo; e che di un padrone dolce e sommesso, sarebbe forse diventato un tiranno forsennato e furioso. Questa divina donzella, esclamò egli con estrema agitazione, mette in disordine tutte le potenze dell' anima mia: non può descriversi il dominio ch'ella esercita sopra di me: qualunque suo desiderio sarebbe un ordine per me. A che dunque questa fierezza europea, che sdegna di domandare qualche cosa a un padrone che brama di accordar tutto?

Ignorate voi, signora, continuò egli, spinto da quel presentimento che fa sempre indovinare una risposta, ignorate voi tutto ciò che potreste ottenere per mezzo dell'intercessione della principessa! Sciogliendo le vostre catene senza averne ricevuto l'ordine da Saladino, pongo senza dubbio in pericolo la mia vita; ma quando mi crederei felice se Matilde mi chiedesse un simile sagrifizio!

Ascoltando queste parole Berengaria si riscosse; essa travede che potrebbe esser restituita al suo sposo; e questa idea le cagiona una emozione inesprimibile; ma d' altronde troppo pia per dare al principe veruna

speranza, si permette solamente di compiangerlo, e di gemere sulla differenza della religione, che mette un ostacolo insormontabile fra Matilde e lui. Il cuore della regina d'Inghilterra e formato più di ogni altro per intenerirsi alle pene di un amore infelice, e mentre compiange quelle del principe, pensa alle sue, le descrive, le esprime con energia, parla di Riccardo come una moglie innamorata e non dissimula che se il suo ritorno presso questo gran re dipende dalle preghiere di Matilde, non dipenderà da lei che Matilde non ne indirizzi al principe. Malek Adhel non chiede niente di più; la regina passa subito nell' appartamento di Matilde, vi trova l'arcivescovo, e racconta loro tutto ciò che è successo, cioè che potrebbero esser libere; che il generoso Melek Adhel acconsente a sciogliere le loro catene, a restituirle a Riccardo, e che per un benefizio così grande altro non chiede che una sola parola di Matilde poichè egli ama Matilde, aggiunse ella, e l' ama con un trasporto, con un rispetto di cui ho veduto pochi esempi fra i cavalieri più nobili. Queste parole turbano la vergine, un ardente rossore cuopre i gigli della sua fronte; abbassa i suoi umili sguardi verso la terra, accusandosi di avere ispirato amore a un figlio di Maometto. Berengaria biasima quest' eccesso di austerità, giustifica il principe, e pretende che lungi dal fargli alcun rimprovero, non si può abbastanza ammirare la sua condotta, giacchè potendo abusar di tutto

nega a sè stesso quel ch' egli avrebbe diritto di permettersi; e che non vi è alcun principe maomettano, e forse cristiano, che, padrone assoluto di un oggetto amato, avesse usato la istessa moderazione. Qui Guglielmo l' interrompe, e le domandò con un tuono un poco severo, quali felici speranze ella poteva formare sopra un amore tanto colpevole? Mio padre, risponde la regina, se Matilde potesse vincere la ripugnanza che il principe le ispira, e risolversi a rivederlo una sola volta per domandargli di sciogliere le nostre catene, per ottenere la nostra libertà, Malek Adhel ha giurato di accordar tutto a Matilde. Guglielmo stette per un momento in silenzio, poi rispose in tuono più grave: io dichiaro a vostra maestà che avendo la principessa accettata la mia assistenza, finch' ella mi accorderà la medesima confidenza, e che rimarrà libera delle sue azioni, io non le permetterò mai di trovarsi, neppur per un momento, in compagnia dell' empio che ha ardito di gettare un occhio profano sopra di lei; e vi direi ancora di più, signora, s' io non rispettassi la pura e santa ignoranza di quella vergine i giorni della quale son dedicati al Signore. La regina, assuefatta ad adottare ciecamente tutte le decisioni dell' arcivescovo, si astenne dal contraddire e dal sollecitar maggiormente Matilde a comparire in presenza del principe; ma in sostanza essa non poteva approvare la condotta di Guglielmo, ed ardiva di trovarci più ostinazione che ragione o vera pietà.

Il giorno dopo Malek Adhel non mancò di presentarsi di buon ora presso di lei, perchè si lusingava dalla maniera obbligante con cui ella aveva accolto le sue lagnanze il giorno avanti, che avrebbe determinato Matilde ad uscire dal suo ritiro: ma vedendo tradita la sua speranza proruppe in amari rimproveri, e quasi in minacce; annunziò che d'ora in poi adoprerebbe con le sue prigioniere l'istesso rigore che esse adopravano con lui; e giacchè non solamente si ricusa di vedermi, esclamò nel suo dolore ma anche di ascoltare le nuove che potrei dare, e le proposizioni che farei, io starò in un profondo silenzio, ed altri al pari di me soffriranno il supplizio di esser privi della vista delle persone che amano. Oimè, riprese Berengaria piangendo, dove è la vostra bontà, la vostra giustizia? Mi punirete voi del fallo di un'altra? È la mia sorte sarà dunque in potere di Matilde.

Io ve l'ho già detto, signora, rispose il principe, la vostra sorte dipende intieramente da lei; io posso far molto per voi, ma è necessario ch'ella si degni di parlarmi e di ascoltarmi. Ah! esclamò vivamente la regina, finchè l'arcivescovo di Tiro sarà presso di lei noi non guadagneremo niente sull'animo della principessa. Dunque è quel pontefice che la indispone contro di me, domandò Malek Mdhel quasi colpito da un tratto di luce.

Principe, riprese la regina, Guglielmo è saggio, pieno di esperienza, e di pietà. E-

gli sa che Matilde ha rinunziato al mondo, e che bisogna, perchè un simile sagrifizio sia accetto al Signore, che quella che l'offre lo faccia di buon animo; forse egli teme che esponendosi spesso al pericolo di ascoltarvi, l'innocente Matilde non porti seco in fondo al chiostro una rimembranza troppo viva di un nemico del suo Dio.

Malek Adhel ha compreso abbastanza; esce precipitosamente, determinato di allontanar l'arcivescovo di Damiata. E dove mai lo manderà? Schiavo in un altra città? Non potrà mai risolversi a farlo: l'amore che lo ha reso impetuoso non ha il potere di renderlo ingiusto. Lo farà egli dunque partire per il campo dei crociati. La prudenza vorrebbe opporvisi, ma la generosità approva questo partito, nell'animo di Malek Adhel la generosità supera sempre ogni ostacolo altronde s'egli nuoce al suo fratello, rimandando ai cristiani un apostolo sì veemente; sarà questa una ragione per difenderlo? I vantaggi che di più può ripromettersi dal proprio valore saranno sempre superiori al danno che può fargli l'arcivescovo coi suoi discorsi. In questa guisa giustifica a se stesso una risoluzione che pochi giorni prima gli sembrava colpevole, che avea dichiarato all'arcivescovo, che l'interesse del suo paese non gli avrebbe mai permesso di prendere; ma in questo momento parla l'interesse dell'amor suo, e questo solo è ascoltato. Malek Adhel non dà luogo ad ulteriori riflessioni, temendo che queste gli dimostrino

l' impiudenza del partito ch'è per prendere, e ordina che l' arcivescovo sia tosto condotto presso di lui. Pontefice di Cristo, gli dice, in seguito delle nuove che ho ricevuto da Saladino, ho delle ragioni per credere che egli non renderà la regina d' Inghilterra al suo sposo se non quando i cristiani acconsentiranno a levar l'assedio alla città di Tolemaide: non so se l' amore di Riccardo lo impegnerà a far questo sagrifizio; la vostra saviezza potrebbe forse determinarvelo, e per darvi tutti i mezzi di giungere a questo scopo, vi rimando al campo dei crociati insieme con Montmorency. Informate Riccardo delle disposizioni di Saladino; se egli le accetta, son certo che il suo esempio sarà autorevole presso tutti gli altri sovrani; ed in conseguenza dipenderà da lui di por fine ad una guerra crudele; ma s' egli persiste nei suoi disegni, se preferisce Tolemaide alla sua sposa, ditegli che io son pronto a combatterlo, e che l' istessa spada, che rovesciò le vostre spade a Tiberiade, saprà anche scacciarle da Tolemaide.

Il pio Guglielmo sorpreso da questo discorso, la risoluzione del principe sembrò a lui così subitania, così singolare che ne concepì dei sospetti; incrocia le mani sul petto, china la testa in atto di riflettere e medita in silenzio quali possono essere i veri motivi del principe per mandarlo al campo dei crociati. Non può essere certamente, come egli dice, per impegnar Riccardo a ritirarsi dall' assedio di Tolemaide; sarebbe questa

un' azione così vile, che il proposta è quasi un affronto, e Malek Adhel non deve dubitare che Riccardo soffrirebbe mille volte la morte, piuttosto che acconsentirvi. L'arcivescovo conosce esser questo solamente un pretesto per allontanarlo da Damiata, ed indovina pur troppo i motivi del principe; ma perchè lasciargli la libertà di andare presso i cristiani? Non poteva egli mandarlo prigioniero altrove? Dunque nei torti ancora di Malek Adhel deve risplendere la magnanimità? Ah! Questa passione che può fargli commettere un' imprudenza e non una crudeltà, spaventa l' arcivescovo, non già per la sua violenza, ma per quella specie di grandezza d' animo che l' accompagna, e che agli occhi del prelato è il più nero artifizio dell' angiolo delle tenebre, perchè è la seduzione più pericolosa. . . . . Nò, egli non abbandonerà la sua timida pecorella in un rischio così grande, e sosterrà questa debole canna indicandole la via della perdizione aperta davanti a lei.

Mentre egli faceva tali riflessioni, Malek Adhel aspettava impazientemente la sua risposta; e vedendo ch' ei tace tuttavia lo prega di spiegarsi. L'arcivescovo gli dice allora: avreste torto di credere che la tenerezza di Riccardo per la sua sposa, potesse impegnarlo mai alla vile e vergognosa azione che gli proponete: per liberarla verserebbe tutto il suo sangue; ma per il bene del suo paese e della sua religione, darebbe anco la vita di questa sposa tanto a lui cara: tale è il ca-

rattere di Riccardo, e di tutti i principi cristiani ed io vi dichiaro, che se fosse possibile che accettassero le proposizioni che voi mi avete fatte, impiegherei tutto il mio ascendente sopra di loro per fargli arrossire: no, principe, no; una simile missione non è fatta per un ministro di pace, giacchè non può servir che a riaccendere una guerra ancor più crudele. Montmorency può riferire le vostre proposizioni, egli solo può incaricarsene. Io però ne incarico voi solo, interruppe il principe imperiosamente, e questa istessa sera partirete con la piccola caravana che deve accompagnar Montmorency al campo dei crociati. Darò gli ordini necessari perchè vi sia portato quel rispetto che ho sempre avuto per voi, e che si deve alla vostra età ed al vortro carattere; ma non permetterò certamente che passiate un giorno di più a Damiata e voglio essere ubbidito. Il tuono assoluto del principe non lasciò veruna speranza a Guglielmo, e non gli permise d'insistere; sospirò, s'inchinò lentamente, e si ritrasse per andar subito dalla princincipessa d'Inghilterra. Oh mia figlia, le disse entrando nella sua camera, io non ho che un sol momento per vedervi, Dio vegli sopra di voi: ponete in lui tutta la vostra fiducia, perchè s'ei vi abbandona siete perduta. Il principe teme la mia vigilanza, e mi allontana di qui. Come! mio padre, voi mi lasciate esclamò Matilde spaventata. E giunto il tempo delle tribulazioni, risponde Guglielmo convecmenza; è necessario di tolle-

rarlo degnamente; le prove che Dio vi prepara, sono un contrassegno del suo affetto poichè non le manda se non che ai suoi eletti. O voi futura sposa di cristo non dimenticate mai che qui egli è morto per voi, che la terra che calpestate è bagnata del sangue dei martiri, che tutti questi deserti son popolati dai figli della fede, e che tanti illustri esempi non devono lasciarvi esitare un momento a fare, se è necessario, il sacrifizio della vita per salvare il vostro onore. Ah! mio padre, riprese Matilde piangendo, io non v' indendo; spiegatevi: che debbo temere? che debbo fare? Che mi ordinate voi? Figlia mia, rispose Guglielmo, non è più tempo di nascondervi cosa alcuna: fino ad ora voi andavate a Dio per la strada facile dell' innocenza; adesso egli vi chiama a sè per quella più scambrosa, ma più gloriosa, della virtù, e mi comanda d'illuminar le tenebre della vostra ignoranza. Questo saracino, ha concepito per voi un amore colpevole: l' empio acceso di un adultera fiamma, vuol porvi nel numero delle sue mogli, voi, vergine cristiana figlia dei re, sposa di un Dio! . . . Voi fremete, Matilde, e vi credete di già contaminata dal solo pensiero di questo abominevole disegno. Nò vergine illustre, riprendi coraggio, perchè il tuo coraggio può salvarti: solleva l'anima tua all' altezza del tuo destino, respingi con orrore il saracino che ardisce di amarti, ed io te lo ripeto, sappi morir se bisogna, perchè Iddio ti vede; il cielo si

apre e la palma del martirio ti attende. Le parole del pontefice spaventano l'anima di Matilde; ella si crede circondata di abissi e di fuoco, il terrore la invada, smarrita fuori di sè, in ginocchioni in terra, nasconde il viso bagnato di lagrime nella veste dell' arcivescovo, e non fa che ripetere con voce interrotta dai singulti: mio padre, o mio padre per pietà non mi abbandonate. Figlia mia, le risponde Guglielmo con tuono di dolcezza e di compassione, io vi ho già detto che l' empio maomettano paventa la mia vigilanza: ma lottando sola contro le insidie del demonio la vostra gloria sarà più grande. Non ostante se mai sentiste mancare le vostre forze e vacillare la vostra virtù, domandate ed ottenete dal principe la libertà di fare un pellegrinaggio, dalla parte del gran deserto: là fra gli avanzi di un monastero, che fu inalzato da san Giovanni Climaco, risiede un figlio di Basilio, un pio anacoreta: il mondo lo vide rivestito delle maggiori dignità, celebre per le sue vaste cognizioni, penetrare i misteri della terra e del cielo, ma più cercò di pascersi dell' umana gloria più ne conobbe il voto. Vide che l' uomo dotato di una rara intelligenza, allorchè non è sostenuto da Dio, non s' inalza al di sopra degli altri uomini, che per fare una caduta maggiore. Vide che ciò che Dio non riempie è un abbisso senza fondo: allora rinunziò tutte le vane cognizioni che gli indicavano la miseria dell' uomo per attaccarsi unicamente alla sola che gliene mostrava la

gloria. Si ritirò nel deserto, e da trent' anni a questa parte ei vive solo, consumando il suo tempo nei diggiuni, nelle preghiere, e praticando l'ospitalità. Indirizzatevi a lui per sostenere la vostra debbolezza; egli sa come si resiste: implorate le sue preghiere che hanno trovato la via del cielo.

Guglielmo non ebbe tempo di terminare perchè Berengaria lo interruppe: avea ella saputo la sua partenza e voleva saperne la cagione. L'arcivescovo le disse di qual pretesto si era servito il principe per allontanarlo da Damiata. Onnipossente Dio! esclamò la regina, è possibile che Saladino chieda la vergine di Riccardo per prezzo del mio riscatto? Egli ardisce proporgli di levar l'assedio a Tolemaide; e solamente a questa condizione posso esser libera? Ah! se tale è la sua volontà posso morire, perchè non vedrò più il mio sposo. Così dicendo cade sopra una sedia in preda alla più orribile disperazione. L'arcivescovo impietosito se le accosta e procura di consolarla, dicendole che Malek Adhel non lo ha incaricato di questa proposizione, come se venisse positivamente da saladino. Ma la regina lo ascolta appena, smarrita ella sclama che acconsente a dar la vita pel suo sposo, ed a morire lontana da lui, piuttosto che esser salvata a costo della sua gloria; ma sappia almeno, ella aggiunse singhiozzando, egli sappia ch'io non morirò sola; che porto nel mio seno un pegno dell' amor suo, e l'erede del suo nome e del suo trono; ah! dovrà egli dunque

perir con sua madre? E nessuno avrà pietà di questa tenera vittima? A questa dichiarazione di Berengaria l'arcivescovo s' inchinò rispettosamente davanti a lei. Illustre ed infelice regina le disse, non disperate della vostra sorte; la provvidenza veglia sopra di voi: ella vi prova ma non vi abbandona: credetemi, ritornerete un giorno alla corte di Inghilterra a presentare ai sguardi suoi attoniti l' augusto rampollo del grande Enrico II. Frattanto rianimate i vostri spiriti abbattuti; pensate che non vi è più permesso di abbandonarvi alla disperazione, senza esser colpevole davanti a Dio ed al vostro sposo. A voi, Matilde raccomando la regina, abbiate per lei tutta la cura, tutti i riguardi, e tutta la compiacenza, Non le negate mai niente, se non quelle cose che potrebbero compromette la vostra eterna salute; sacrificate tutti i beni terrestri; l' abbandono di voi medesima, che la religione v' impone, vi sarà pagato un giorno con usura. Ma io non posso dirvi di più; il tempo fugge, il momento della partenza si avvicina; vorrei determinare Agnese a partir con me perchè non la crederò salva finchè non la vedo lontana di qui. Addio, principesse infelici, possano tutte le benedizioni del cielo cadere sopra di voi; e nelle vostre pene non dimentite mai che quel che possa col tempo è un male di breve durata, che la rassegnazione ai mali della terra deve esser facile a quelli che sanno ch' essi non sperano invano, e che alla fine in qualunque situa-

zione, ancor quando si crede che tutti i soccorsi umani ci abbandonino, non dobbiamo scoraggirci, perchè Dio può fare assai più di quel che l'uomo possa comprendere. Terminando queste parole l'arcivescovo alzò le sue mani sopra le due principesse, le benedisse e si allontanò da loro col cuore commosso dalla pietà e pieno di tristezza.

Capitolo X.

Guglielmo entrò nella stanza della figlia di Amaury, proponendole di partire il giorno istesso con lui,. affine di affrettare il momento della sua penitenza. Se voi temete, diss' egli, di comparir nuovomente nel campo dei cristiani, ci fermeremo al monastero fondato da s. Elena sulla cima del monte Carmelo; là sarete ricevuta da quelle sante vergini che sottomesse alle più austere pratiche ed esenti da qualunque immondezza di corpo e di anima, vivono non ostante in tanta umiltà, che non crederanno mai di potersi inalzare al di sopra di voi, nè pensare alle vostre colpe, se non per domandarne il perdono al trono della grazia divina. In questo ritiro, o Agnese, coricata sul sacco e sulla cenere, espierete la vostra vita passata e potrete dir col profeta: *Signore, nutritemi del pane delle mie lagrime, e fatemi bevere in abbondanza l'acqua dei miei pianti.*

Alla prima parola dell'arcivescovo la Principessa di Gerusalemme si riscosse, ed il

suo viso si coprì di un ardente rossore; quando ebbe terminato, ella rivolse altrove i suoi sguardi con una sdegnosa fierezza, e non rispose. Egli soggiunse allora guardate bene, Agnese, di non ostinarvi; la sventura di non pentirsi è anche più grande di quella d'esser colpevole. Mio padre, rispose Agnese con un agitazione che ella non potea frenare, vi prego di abbandonarmi; io vi confesso che non posso pentirmi ancora; non vi è luogo nel mio cuore, che per un solo sentimento, e questo è la vendetta. E bene, o Agnese; replicò Guglielmo, se la vendetta è necessaria alla violenza dell' odio che v' inonda il cuore venite, io non mi ci oppongo; seguitemi al campo dei crociati, venite a far mostra del vostro coraggio alla testa delle nostre armate; riprendete la lancia e la spada, e cuopritevi del sangue degli infedeli. Sì, lo farò, interruppe Agnese con una voce terribile; poi arrestandosi ad un tratto continuò con più moderazione. Il momento non è ancora arrivato, è necessario aspettarlo, non posso partir con voi. Ascoltate, sciagurata donna, riprese l'arcivescovo in tuono compassionevole, i vostri delitti furono tanto grandi che se la clemenza divina potesse aver limiti, io non potrei ripromettervene il perdono; ma dall' infinita misericordia tutto possiamo aspettare, tutto sperare. Per quando sia profondo l' abisso in cui siamo, questa misericordia che è per tutto, e ancora quì, è sempre presso di voi, Agnese, essa aspetta una paro-

la di pentimento sincero per riprendervi nel numero dei suoi figli: o Agnese! il vostro cuore non è commosso a tanta bontà! Agnese non lacerate il mio col vostro silenzio. La figlia d'Amaury continuava a tacere: l'arcivescovo si gettò in ginocchioni. O mio Dio, esclamò, degnate di ispirarle qualche pietà per sè stessa. Il vostro perdono è pronto ma ciò non vi basta: forzate il suo cuore a domandarvelo. Agnese seguitò a tacere. Guglielmo si alzò col viso bagnato di lagrime di carità: quando la sua emozione gli permise parlare disse: Dunque il frutto del vostro delitto rimarrà eternamente su questo mondo e nell'altro, e mentre la sua memoria sussisterà ancora in quello ove non sarete più, voi gemerete eternamente in quei luoghi, ove il perdono non potè mai penetrare.

A queste parole Agnese fu presa da un fremito involontario; ma con un gesto di impazienza fece intendere che non voleva ascoltar altro. Guglielmo si ritirò, camminò verso la porta, ed al momento di rinchiuderla dietro di sè, si fermò un altra volta, e côn gli occhi fissi sopra Agnese aspettava che una parola una lagrima, gli domandassero una grazia ch' egli desiderava di accordare: l' inflessibile Agnese sempre taciturna alzò la mano in segno di addio, o si rivolse con un orgoglio che estinse qualunque speranza nell' anima del degno prelato: Signore, esclamò nuovamente, voi vi siete per sempre allontanato da lei. Oi-

me! io avrei dato la mia vita per salvarla, ma essa non ha voluto esser salva, o piuttosto, mio Dio siete voi che avete voluto che lo spettacolo di una così spaventevole ostinazione fosse un esempio per quelle, che pure tuttavia potrebbero acciecarsi sulle conseguenze di un sentimento così colpevole. Mio Dio, se tale è la vostra volontà, chino la fronte, mi sottometto, e parto.

L' arcivescovo andò a raggiungnere la piccola caravana che lo aspettava fuori della porta orientale di Damiata. Egli vi trovò insieme con Montmorency diversi schiavi cristiani, che essendosi riscattati, avevano profittato di questa occasione per prender servizio presso il primo barone della cristianità e per seguitarlo in Siria. La loro truppa era ancora aumentata da alcuni monaci pellegrini, che andavano a Tiro a cercare un bastimento che gli conducesse in Europa; il resto della caravana era composto di soldati mussulmani, incaricati di proteggerla; e tale era la forma degli ordini che essi avevano ricevuto da Malek Adhel, che per tutto il viaggio nessuno di loro si allontanò un momento dai riguardi, e dal rispetto che il loro padrone aveva loro comandato di avere per i cristiani che essi conducevano. Presero la strada lungo le coste del Mediterranee, affinchè il vento di mare gli ajutasse a sopportare l' ardore delle sabbie di Suez. Tutte le città che traversavano erano cadute sotto il dominio di saladino, e non ve ne era pure una special-

mente in Siria, che non portasse qualche vestigio dell' antico splendore dei cristiani, in cui o una chiesa rovinata o un altare rovesciato, o una croce mezza guasta dal tempo non rivelasse il nome dei suoi antichi padroni. Alla vista di queste care e rispettabili immagini abbattute e ravvolte nel fango, l' arcivescovo sospirava dal dolore, Gioscellino fremeva d' indignazione; e mentre il primo domandava a Dio che tutte queste brillanti città fossero riconquistate da i figli della fede, il secondo giurava sulla sua spada di riprenderle un giorno. Essi vedevano tutti i porti in attività, preparare delle flotte per distruggere i cristiani; ed a quest' aspetto il giovine eroe francese dominato dal suo valore, non poteva frenar la sua collera, ardeva di desiderio di combattere e si desolava di non essere peranco nel caso di farlo.

Più di una volta dimenticando la sua posizione e le sue catene, obbliando che era solo e che migliaia di nemici lo circondavano, avrebbe tratta la spada contro i distruttori del vero culto, se non fosse stato trattenuto dalla prudenza dell' arcivescovo; allora lasciava ricadere la spada, dissimulando appena il suo fiero dispetto, e spesso ancora la saviezza di Guglielmo lo aveva forzato a racchiudere in sè stesso l' ardore, che lo trasportava al solo nome della principessa d' Inghilterra, non già che egli l' amasse come si ama una donna comune; essa appariva ai suoi occhi una creatura di-

vina, che riunendo tutto ciò che poteva immaginarsi di celeste, eccitava ad una adorazione alla quale non avrebbe ardito mescolarsi un solo desiderio; ed a lui sarebbe sembrato fare un elogio agli angioli, dicendo che somigliavano a Matilde:

Finalmente dopo aver lasciato indietro successivamente, nel corso di diverse giornate di cammino, Gaza, Joppè, Cesarea ed Ascalogna, videro il monte Carmelo con le sue rupi ed il monastero, e nella vasta pianura che lo separa da Tolemaide furono incantati distinguendo alla fine le bandiere della Croce sventolare sulle tende dei cristiani.

A questa vista, il cuore dell' arcivescovo e oppresso da una santa gioja, stese le braccia verso i suoi fratelli, gli benedì da lontano, e dimenticando la sua debolezza. e la sua età, affrettò il passo verso di loro, Motemorency solo può seguitarlo, ma il resto della caravana rimane indietro. Frattanto la guardia dei posti avanzati dei cristiani vedendo in lontananza una truppa di soldati mussulmani; e più vicino un sacerdote ed un guerriero, che osservano il campo con attenzione, non sa se sieno due infedeli travestiti, e temendo d' esser sorpresa, spaventata chiama in soccorso: tutti i crociati si metton subito in moto frettolosamente, si armano, accorrono appena si presentano fuori delle trincee, scorgono il venerabile arcivescovo di Tiro coi suoi cavalli bianchi coperti di polvere, e col

suo bastone in mano. Lusignano lo riconosce il primo, slanciasi verso lui ed esclama: « Presterò io fede ai miei occhi? Siete voi quel che io vedo, o padre mio, siete voi l' angelo di pace destinato a ricondurre l' unione fra noi! — Appena egli avea terminato, che già Montmorency era ai piedi di Filippo Augusto: questo degno monarca lo alza con bontà, lo stringe fra le sue braccia, e dimostra la gioja, che egli prova nel rivedere al suo fianco il più fermo appoggio del suo trono. Riccardo ancor più commosso prende l' arcivescovo per mano, lo guarda fisso senza coraggio di interrogarlo. Guglielmo il comprende, e gli dice « Gran principe non temete di nulla: sono pochi giorni che io mi separai dalla vostra sposa, e dalla vostra sorella; esse godono pienamente la vita; io le ho lasciate a Damiata sotto la protezione del nobile Malek Adhel. — Sono esse trattate da schiave, padre mio, interruppe vivamente Riccardo! — Nel palazzo stesso della gran Brettagna esse non potrebbero esser contornate da maggior rispetto ed onore; ma, soggiunse Guglielmo, il ragguaglio della loro situazione, i motivi, che qui mi conducono, e le spiegazioni, che oserò dimandarvi formeranno il soggetto di più conferenze: in questo momento la mia prima premura deve essere di sollecitarvi in favore dei soldati musulmani, che ci han fatto scorta. Accordate ad essi di restituirsi a Tolemaide, io ho promesso lo-

ro d' ottener da voi questa grazia, che sarà la giusta ricompensa del modo generoso con cui ci hanno condotto fin quì. — La domanda dell' arcivescovo venne accetttata unanimamente da tutti : diversi soldati cristiani inseguiti della croce rossa coll'elmo in testa, e la spada in pugno vollero accompagnare i Saracini fino alle porte di Tolemaide; e mossi da questo cambio reciproco di servigi, parevano piuttosto durante il viaggio disposti a difendersi come fratelli, che a combattere come nemici.

Frattanto la nuova dell' arrivo di Guglielmo e di Moutmorency diffonde la gioja fra tutti i crociati; non ve ne ha alcuno per cui l' aspetto dell' arcivescovo non sia un segnale di concordia, e d' unione: si direbbe, che al suo avvicinarsi gli odj tutti si estinguono, e la fiducia che egli inspira ha tanta forza che prima che egli abbia parlato gli animi tutti sono disposti a dargli fede, Egli domanda al principe l' assenso per convocare un parlamento generale per il seguente mattino ognuno promette di andarvi: allora attraversando il campo in mezzo agli applausi universali, va a prendere alcun ristoro sotto il padiglione di Riccardo, mentre Montmorency accompagna Filippo Augusto sotto il suo, e vede tutti i francesi lieti del suo ritorno affollarglisi dietro, e fare rimbombare l'aere del glorioso nome del loro giovine Eroe.

In aspettativa del consiglio del seguente

giorno Guglielmo non restava tranquillo; e occupandosi a disporre gli animi ad ascoltarlo, s'informa delle cause della divisione; egli parla con forza a Riccardo e rimprovera a Lusignano una ostinazione che può mandare in ruina l'impero, e far rimostranza a Filippo Augusto per essersi condotto in Oriente non per dare un re a Gerusalemme, ma per conquistare quella santa città; discorre anche in particolare al duca di Baviera, il quale comanda ai tedeschi dopo la morte dell' imperator Federigo; si forma appoggio d' Esmengards d' Aps gran maestro degli Ospitalieri, e finalmente una conversazione di pochi istanti riconduce intieramente alla sua opinione i Genovesi, i Fiamminghi, i Templarj, e i cavalieri di San Giovanni: dopo di ciò si ritira: ma prima di chiudere al sonno le sue stanche pupille, va a piè degli altari a ringraziare *Iddio* delle già concepite speranze, e ad implorare da lui delle parole savie, ed eloquenti, che possano toccare il cuore dei re, ed affettuare il giorno di poi l' opera difficile ed importante della riconciliazione dei cristiani.

Fine del primo volume.